Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Domenica 8 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 59

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 90 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO - Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-863 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

UN MOMENTO DECISIVO PER LE SORTI D'EUROPA

Il DUCE risponde all'appello dei Tredici

Hitler denuncia il Trattato di Locarno

La comunicazione di Mussolini al Consiglio dei Ministri

L'Italia accetta in linea di massima l'inizio di trattative per risolvere il conflitto etiopico purchè siano soddisfatti i diritti e gli interessi italiani in A. O. - Frattanto l'avanzata delle nostre truppe continua

Adesione di principio

L'accoglimento in linea di massima dell'appello dei 13 ai belligeranti è nella logica coerenza della nostra politica. A suo tempo noi abbiamo respinto nettamente altri tentativi, tipico quello che va sotto il nome di *Proposte dei Cinque;* ma in quei casi ci trovavamo di fronte a condizioni e a limitazioni che si urtavano, che si opponevano *a priori* ai nostri sacrosanti diritti, ai nostri giusti obbiettivi. L'appello dei 13 invece non contiene nè limitazioni, nè condizioni; ha un valore di principio e un identico valore di principio ha la nostra adesione. Vi è sì la frase *nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto;* ma tutti sanno che, secondo la tesi italiana, costantemente riaffermata contro tutte le deviazioni e contro tutti gli iniqui arbitrari giudizi, l'Etiopia aggressiva e schiavista fuori dalla legge e dallo spirito della Società delle Nazioni. Chi volesse farsi scudo di quelle parole per disarmarci si illuderebbe grossolanamente ed avrebbe perduto il suo tempo.

L'appello nei suoi termini generici non ha alcun aspetto di ingiunzione; anzi numerose sono state le voci autorevoli, più o meno conosciute, che hanno mirato ad eliminare qualsiasi interpretazione interessata a circondarlo di un'atmosfera di pressione: gonfiare l'attività del 18 è una ridicola manovra dato che possediamo mezzi efficaci per reagire agli eventuali *embargo*. Non potevamo quindi respingere l'appello dei 13 che lascia impregiudicato il problema della pace.

La pace si avrà quando saranno realizzati i nostri obbiettivi, quegli obbiettivi per cui sforzi immensi sono stati compiuti e generosissimo sangue della nostra stirpe è stato versato. Noi miriamo alla piena, assoluta sicurezza militare delle nostre posizioni nell'Africa Orientale e l'otterremo; noi vogliamo che conformemente ai Trattati ci siano date le garanzie più certe nel tempo e nello spazio per l'attuazione dei nostri diritti di privilegio economico sull'Etiopia, in modo da assicurare lo sviluppo della nostra espansione, e l'otterremo.

A Ginevra si compierà quella indispensabile evoluzione di spiriti e di metodi per cui sarà ritenuto equo ed utile il riconoscimento della missione di civiltà che spetta all'Italia in Etiopia? La risposta non sta in noi, che ad ogni buon conto riponiamo la massima fiducia sui soldati di Badoglio e di Graziani che continueranno la loro marcia vittoriosa; le responsabilità sono altrui, di quanti si illusero che si poteva impunemente mettere al bando un popolo di 45 milioni di abitanti, depositario della più antica civiltà, vivo e fremente in mezzo al Mediterraneo. Si sono commesse le più ignominiose ingiustizie contro l'Italia, ma ecco che l'Europa e il mondo sono percorsi da varie specie di sommovimenti tellurici che non hanno limiti di oceani e di continenti, dall'Estremo Oriente per Singapore, Suez al cuore dell'Europa; dopo il 7 marzo 1936, Anno XIV, data che forse sarà ricordata nella storia, si vorrà perseguire nel peccato di prepotenza e di orgoglio ai danni dell'Italia, fino alla catastrofe?

Alfredo Signoretti

La seduta del Consiglio

Roma, 7 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, e con l'intervento di tutti i Ministri — ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano (volontario in A. O.) — e del vice-Segretario del Partito on. Serena — in sostituzione dell'on. Starace (volontario in A. O.). Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri i termini della risposta all'appello dei Tredici, nel senso di accoglierlo in linea di massima.

Decreti-legge

Dopo aver ascoltato la comunicazione del Duce circa la risposta all'appello dei «Tredici», il Consiglio dei Ministri è passato all'approvazione dei seguenti Decreti Legge:

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni:

1) uno schema di Decreto Legge per la estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi, ai mezzadri ed ai coloni. Finora soltanto i lavoratori salariati sono stati tutelati contro il rischio della tubercolosi dalla assicurazione obbligatoria, istituita con il R. Decreto Legge 27 ottobre 1927-V, numero 2055. Il nuovo provvedimento, adottato in base alle direttive segnate dal Comitato corporativo centrale, nella sessione del gennaio u. scorso, estende la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ad una massa di oltre 3 milioni 800 mila individui, componenti la grande categoria dei coloni e dei mezzadri, tanto benemerita dell'agricoltura italiana.

2) Uno schema di Decreto Legge sul trattamento giuridico ed economico dei volontari e dei richiamati alle armi, per esigenze militari di carattere eccezionale. In conformità alle decisioni prese nelle recenti sessioni del Comitato corporativo centrale, si disciplina il caso di richiamo sotto le armi o di arruolamento volontario nelle Forze Armate o nella M.V.S.N. per esigenze militari di carattere eccezionale degli impiegati privati e dei lavoratori assimilati e si stabilisce, a favore di questi, un trattamento giuridico ed economico che sostituisce quello previsto dalle disposizioni della vigente Legge sull'impiego privato e dei contratti collettivi di lavoro.

Con tale provvedimento si concede, in luogo della retribuzione stabilita dalla legge sull'impiego privato per il solo periodo di 3 mesi, una indennità continuativa per tutta la durata del servizio militare, il cui ammontare sarà determinato in relazione al grado militare rivestito dal lavoratore ed al numero delle persone che egli ha a suo carico. Il provvedimento assicura, inoltre, ai volontari, oltre che ai richiamati, la conservazione del posto, e quindi la sicurezza della continuità dell'impiego per il periodo di loro permanenza sotto le armi. Il pagamento dell'indennità verrà effettuato da una Cassa amministrata dall'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, alla quale affluiranno i versamenti dei datori di lavoro.

3) Uno schema di Decreto Legge, relativo alla disciplina della produzione del mercato delle essenze agrumarie.

4) Uno schema di Decreto Legge, contenente norme per favorire la produzione degli olii pesanti ricavati dalla distillazione delle rocce asfaltiche e bituminose e dei fossili nazionali.

5) Uno schema di Decreto Legge per il coordinamento delle attività degli istituti ed enti operanti nel campo della produzione nazionale. Il provvedimento, ispirato ai voti espressi dagli organi corporativi, è inteso a coordinare, attraverso le Corporazioni competenti, l'attività di tali enti allo scopo di assicurare, nell'interesse della produzione nazionale, unità di direttive.

6) Uno schema di provvedimento riguardante i consorzi volontari. In relazione alle disposizioni contenute nella legge 16 giugno 1932-X, n. 834, riguardanti la costituzione ed il funzionamento di consorzi fra esercenti uno stesso ramo di attività economica, si disciplinano i consorzi volontari, stabilendo più stretti contatti fra questi da un lato e le Corporazioni e i Comitati corporativi dall'altro.

Provveditorati agli studi

Su proposta del Ministro della Educazione nazionale il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1) uno schema di Decreto Legge, contenente norme per il riordinamento dei RR. Provveditorati agli studi. Quando, nel 1923, fu riordinata l'amministrazione scolastica, i provveditorati agli studi — che allora erano provinciali — non avevano alle loro dipendenze che le scuole elementari dei piccoli comuni e una parte delle scuole medie. Fu perciò possibile ed opportuno ridurre di numero i provveditorati e concentrarli in poche sedi. Ma da allora ad oggi la sfera d'azione dei provveditorati si è grandemente accresciuta. Il complesso imponente di nuove attività, che comporta anche l'amministrazione di numeroso personale insegnante, ha reso necessario il provvedimento ora approvato, che istituisce un provveditorato agli studi in ciascuna Provincia, anche in armonia con tutto l'ordinamento amministrativo dello Stato, che si basa sulla organizzazione provinciale degli uffici e dei servizi.

2) Uno schema di Decreto, relativo all'ordinamento dei servizi del Ministero dell'Educazione nazionale. Il provvedimento suaccennato provvede alla soppressione dell'Ispettorato generale della istruzione secondaria di avviamento professionale «al fine di ricondurre ad unità l'amministrazione di tutti gli istituti di istruzione media. Lo stesso provvedimento istituisce un «Ispettorato generale dell'insegnamento medio pubblico e privato», nel quale saranno concentrati tutti i servizi ispettivi, didattici ed amministrativi, relativi alle scuole medie.

3) Uno schema di Decreto Legge che approva la convenzione per il passaggio allo Stato del Civico liceo musicale «Giuseppe Verdi» di Torino, e la sua trasformazione in Regio Conservatorio di musica «Giuseppe Verdi».

4) Uno schema di Decreto Legge, inteso a disciplinare la assunzione nelle biblioteche pubbliche governative degli applicati delle Amministrazioni militari e dei sottufficiali.

5) Uno schema di Decreto Legge, che estende al personale del gruppo A delle biblioteche pubbliche governative, le disposizioni relative ai riconoscimenti delle benemerenze militari e fasciste ai fini della carriera.

6) Uno schema di Decreto Legge, che accorda la riduzione del 50% sul prezzo d'ingresso ai monumenti, ai musei, alle gallerie e agli scavi di antichità dello Stato, ai turisti stranieri e connazionali residenti all'estero, portatori dei «Buoni di albergo».

Lavori pubblici

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Uno schema di Decreto Legge per la integrazione o modifica del R. Decreto Legge 4 gennaio 1934-XII, n. 57, che disciplina il condominio nelle cooperative edilizie a contributo statale e mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. Le accennate cooperative vengono autorizzate a stabilire, nel regolamento speciale per la disciplina dell'uso delle parti comuni, sanzioni pecuniarie non superiori a L. 50.

Su proposta del Ministro della Agricoltura e delle Foreste il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1) Uno schema di disegno di Legge concernente nuove assegnazioni per opere di bonifica integrale. Al fine di non fare subire alcun arresto all'attività unificatrice, col provvedimento di cui sopra, vengono stanziati 100.000.000 di lire per la esecuzione di opere di bonifica integrale durante l'esercizio 1936-XIV - 37-XV.

2) Uno schema di Decreto Legge, recante provvedimenti in favore dell'agricoltura. Per continuare ed intensificare la lotta contro le coccinighe degli agrumi, viene autorizzata la spesa di L. 2.100.000 per la concessione di contributi durante la campagna 1936-XIV.

3) Uno schema di Decreto Legge, recante provvedimenti per lo sviluppo delle colture del cotone e la produzione dei succedanei. Al fine di promuovere la intensificazione della coltura cotoniera e la utilizzazione dei succedanei, fra i quali ha assunto un posto eminente la fibra di canapa cotonizzata, il provvedimento mira ad assicurare l'impiego del cotone e dei succedanei di produzione italiana e delle colonie.

4) Uno schema di Decreto, con il quale si dispone che il grano soggetto al censimento del 15 febbraio 1936-XIV, è conferito agli ammassi provinciali competenti e non può essere alienato altro che a mezzo degli ammassi predetti, in esecuzione di disposizioni del Ministero dell'Agricoltura. E' fatto divieto ai molini di macinare grano non proveniente dagli ammassi. I contratti di compravendita di grano non ancora materialmente eseguiti, cessano di avere vigore. Il grano continua ad essere conservato presso gli attuali detentori, i quali ne rispondono quali consegnatari ai sensi del codice penale.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12.

Il Sovrano riceve in udienza il Principe Starhemberg

Roma, 7 notte.

Il Principe Starhemberg, Vice Cancelliere d'Austria, è stato ricevuto questa mattina alle 11, con il consueto cerimoniale di Corte, da S. Maestà il Re, al Quirinale. L'udienza reale si è protratta per oltre mezz'ora.

Nel pomeriggio, il Vice Cancelliere si è portato con il proprio seguito allo Stadio, dove ha passato in rivista alcuni reparti di Giovani Fascisti; quindi si è recato al Foro Mussolini ed ha visitato l'Accademia di Educazione fisica presenziando a varie esercitazioni degli accademisti.

Alla sera il Principe Starhemberg è intervenuto ad un pranzo offerto in suo onore dalla Legazione d'Austria presso il Quirinale.

L'illustre ospite partirà domani per Vienna.

I 13 nomineranno un Comitato di studio?

Ginevra, 7 notte.

Nella riunione del Comitato dei Tredici si crede che ci si limiterà a prendere atto delle risposte delle due parti, ed a nominare un Comitato per studiare i mezzi per far ritornare la pace in Africa Orientale. Se la logica non fosse un'opinione, il Comitato dei Diciotto, arrendendosi all'evidenza della situazione internazionale, dovrebbe senz'altro essere messo in mora. Come è noto, tale Comitato è convocato per mercoledì prossimo.

Le truppe tedesche hanno occupata la zona smilitarizzata renana

La Germania offre alla Francia un patto di non aggressione per 25 anni con la garanzia di Roma e di Londra ed è disposta a rientrare nella S. d. N. ma chiede che si risolva presto la questione delle colonie

Il Führer parla

Berlino, 7 notte.

L'annunzio dato ieri sera tardi della decisa riconvocazione straordinaria del Reichstag per oggi a mezzogiorno, sebbene da taluno fosse da qualche giorno lasciata prevedere, aveva diffuso un'aspettazione ansiosa di una seduta indubbiamente storica nella quale il martellamento di tutta la stampa durante parecchie settimane sulla tesi della violazione del Patto di Locarno che, secondo il Governo del Reich, il patto sovietico fatalmente rappresenta, non poteva lasciar intravvedere la gravità delle decisioni che il Governo avrebbe sottoposto alla rappresentanza nazionale. Si era poi ieri sera appresa nelle ore più tarde la notizia di una riunione urgente del Consiglio di Gabinetto alla quale il Cancelliere Hitler aveva comunicato per la formale approvazione le deliberazioni che oggi aveva in animo di comunicare al Parlamento. Il Gabinetto le aveva approvate.

Il colloquio cogli ambasciatori

Inoltre questa mattina un'altra notizia si apprendeva la quale veniva a compiere l'impressione dell'importanza storica dell'avvenimento: che cioè un'ora prima appena dell'annunziata seduta del Reichstag il Ministro degli Esteri, barone von Neurath, aveva ricevuto gli Ambasciatori delle Potenze firmatarie del trattato di Locarno, Inghilterra, Francia e Italia, nonchè i rappresentanti del Belgio e dell'Olanda, ai quali aveva comunicato una lunga nota in cui anticipava loro le deliberazioni prese delle quali avrebbe dato annunzio poco dopo nelle dichiarazioni che avrebbe fatto al Reichstag. Della nota o memorandum comunicato ai rappresentanti delle Potenze è stata infatti data dal Cancelliere lettura testuale nel suo discorso.

Alle 12 precise si è aperta la seduta, sempre al teatro Kroll.

La seduta, alla quale hanno assistito i deputati al completo e che aveva richiamato nei paraggi del teatro Kroll un'immensa folla, a stento trattenuta dall'apparato di polizia, è stata aperta dal presidente Goering con una breve allocuzione di commemorazione di due deputati defunti. Il Cancelliere è entrato nell'aula alle 12 e 2 minuti precise, accolto dalle acclamazioni dell'assemblea. Egli ha preso subito la parola.

Il discorso del Cancelliere

Il Cancelliere si è rifatto dai grigi giorni del novembre '18, quando calò il sipario sul tragico sanguinoso dramma della guerra, e dalle speranze destate allora dai quattordici famosi punti del presidente Wilson: fra l'infuriare delle minaccie, delle accuse, delle imprecazioni, una cosa parve allora per un momento certa ai popoli, che una meccanica restaurazione delle antiche situazioni non sarebbe stata possibile e che ormai un ordine nuovo sarebbe stato dato al mondo, un ordine, s'intende, di maggiore giustizia. Un popolo, specialmente, il quale era stato trascinato a una guerra in cui non aveva una colpa maggiore di quella che avessero gli altri, si abbandonò allora a quella speranza con la fede della disperazione, e questo fu il popolo tedesco. La delusione però venne subito. Il Cancelliere constata che da allora le ingiustizie non si sono però altro che aggravate, e le tensioni fra i popoli non sono che accresciute. La rivoluzione bolscevica, fra l'altro, ha impresso il suo timbro non soltanto a uno dei maggiori Stati del mondo, ma ha posto questo Stato in contrasto insuperabile di concezioni, di idee, di pensiero coi popoli circostanti.

Di tutto questo sviluppo di avvenimenti — proclama il Cancelliere — la colpa non è stata della Germania. Di questo sviluppo di cose che ha rischiato di travolgere l'Europa all'orlo dell'anarchia e della rovina, fu responsabile soltanto l'arte di Stato degli uomini che in quegli anni hanno retto l'Europa. La Germania non ha retto nulla, è stata retta; la Germania era caduta. I dirigenti d'Europa hanno calpestato la ragione, la ragionevolezza, il diritto, trattando i problemi dei popoli. Il trattato di Versailles, basato sull'odio, fu il capolavoro di questa arte di Stato dei dirigenti d'Europa.

Il peggio è, però, che in un simile trattato fu incorporato tutto il sistema collettivo che doveva formare, da allora in poi, la carta costitutiva delle nazioni d'Europa, cioè la Società delle Nazioni. Il trattato di Versailles ha diviso il mondo in vinti e vincitori, in popoli riforniti di tutti i diritti e in popoli di tutti i diritti forniti. Una vera collaborazione ed una vera pace tra i popoli non può avere, però, come premessa che la parità dei diritti. Anche i confini furono disegnati non già col criterio delle vere e reali esigenze delle nazioni, ma col criterio della vendetta e della rivalsa, e furono perciò destinati fin da principio e per principio a rimanere inseparabili dalla paura della controvendetta.

Che cosa è la questione tedesca

Il popolo tedesco da questa sua esperienza ha imparato però a vedere, invece, nei popoli, delle realtà storiche che si possono fantasticamente sopprimere ma che realmente non si eliminano mai. Il popolo tedesco, fra l'altro, pensa che i popoli d'Europa costituiscono una famiglia. Il Cancelliere afferma qui l'esistenza di un concetto d'Europa, spiritualmente e culturalmente considerabile come una famiglia. Vi sono degli Stati che s'immaginano che il danno del popolo vicino possa costituire il bene proprio, ma questo è un errore. Il bene di ciascuno è sempre nell'interesse di tutti.

Il Cancelliere passa quindi a parlare della così detta questione tedesca. Ci sono vari modi d'intendere questa questione. Vi è chi per questione tedesca intende una questione di regime; v'è chi per questione tedesca intende una questione di armamento; e v'è chi intende una questione di «pericolo tedesco»; ma la questione tedesca è un'altra: essa consiste nel fatto che vi sono, in un territorio assai limitato e non ovunque fertile, sessanta milioni di uomini, cioè 136 per chilometro quadrato. E si tratta di uomini operosi non meno degli altri, non meno degli altri forniti di esigenze e desiderosi di vivere, non meno degli altri intelligenti e non più degli altri desiderosi di farsi ammazzare per ragioni fantastiche. E soprattutto, non più vili degli altri e non meno sensibili degli altri e gelosi del proprio onore. (Applausi vivissimi).

La questione tedesca, in ultima analisi, è questa, che il popolo tedesco non vuole nulla di più ma neppure nulla di meno di quello che hanno gli altri.

«Non vi è nessuna migliore conferma — dice a questo punto il Cancelliere — della innata volontà di pace del popolo tedesco se non questa che esso, malgrado le sue capacità, malgrado il suo eroismo e il suo sentimento d'onore, che nemmeno i suoi avversari possono revocare in dubbio, e malgrado infine il suo grande numero, non possiede se non una parte così modesta di partecipazione al territorio e ai beni del mondo».

Ma esso non può sopportare di essere privato in maniera indegna del proprio diritto. Finchè la questione della parità non fosse risolta, non si poteva e non si potrà avere pace nel mondo. Il popolo tedesco non vuole il male di nessuno e tanto meno il male della Francia. Se è stato possibile al nazionalsocialismo di conciliare all'interno le classi, perchè non dovrebbe essere possibile di conciliare all'esterno le nazioni fra loro?

I nemici irreducibili

«Quando mi si obietta che io, con tutte queste mie pronte disposizioni alla collaborazione internazionale mi rifiuto tuttavia di pacificarmi con la Russia, io rispondo che non è già con la Russia che io mi rifiuto di collaborare, ma col bolscevismo che si arroga la conquista del mondo».

Gli si rimprovera, infine, di essersi sempre tenuto nelle sue proposte di pace internazionale, nel campo piuttosto vago e generico e di essersi sempre astenuto dalle proposte concrete. Questo è semplicemente falso. Il Cancelliere enumera le numerose proposte da lui fatte in progetti concreti veri e propri, a cominciare, ad esempio, dalla proposta di un esercito tedesco a 200 e poi a 300 mila uomini, e a numerose altre proposte di un sicuro disarmo. L'ultima di queste proposte è stata poi il patto navale con l'Inghilterra.

«E' stato merito — dice a questo punto il Cancelliere — del governo inglese, se esso ha accettato le proposte di uno stabile rapporto fra le due flotte. Questo accordo costituisce l'unico tentativo effettivo e resistente di una vera limitazione degli armamenti. Il governo del Reich — aggiunge il Cancelliere — è disposto a completare questo accordo con un ulteriore accordo qualitativo con l'Inghilterra».

Accenna, quindi, alla proposta fatta di un patto aereo in base alla parità di forze tra la Francia, la Germania e l'Inghilterra: al progetto, però, non si rispose che col dileggio, e per di più la Francia vi ha risposto con l'introduzione nell'equilibrio europeo di un fattore nuovo, l'oriente asiatico, impossibile a calcolare nella sua potenza militare: il bolscevismo.

Il Cancelliere entra così a parlare del patto sovietico sostenendo la nota tesi dell'inerente violazione del patto di Locarno.

La violazione di Locarno

«Il patto di Locarno — rileva il Cancelliere — era certamente per la Germania una limitazione e non una parità, e ciò principalmente per il fatto che alla Germania veniva imposta una zona di smilitarizzazione, mentre dall'altra parte il confine poteva essere munito di ferro e calcestruzzo e popolato di guarnigioni: il nazionalsocialismo, tuttavia, ha meditato e accettato questo patto, perchè esso costituiva l'unico tentativo di un assetto europeo, ma naturalmente il patto era basato sulla condizione che fosse mantenuto da tutti i contraenti. Il patto, indubbiamente, era fin dal principio aggravato dal peso di due patti che la Francia già aveva stretto con la Polonia e con la Cecoslovacchia. Ma la Polonia è la Polonia e la Cecoslovacchia è la Cecoslovacchia: la Russia, invece, potenza enorme che cerca di rivoluzionare il mondo, è un'altra cosa. Il patto sovietico, inoltre, muta completamente le cose e crea una situazione nuova. Entra con esso in lizza un'oscura potenza, la quale a norma del patto può decidere in caso di conflitto sulla questione dell'aggressore: i due Stati contraenti, infatti, decidono dell'aggressore indipendentemente e senza attendere la relativa decisione della Società delle Nazioni. Nel caso della Polonia e della Cecoslovacchia, invece, la decisione della Società delle Nazioni non era eliminata».

Il Cancelliere passa a occuparsi quindi delle forze militari della Russia, dichiarandosi grato al signor Herriot, il quale certamente aveva in proposito autorevoli informazioni dirette, dei dati da lui forniti alla Camera francese circa l'importanza militare aggressiva della Russia sovietica. L'introduzione di questo fattore militare, che viene descritto come eccellente e come sempre pronto ad agire, distrugge ogni qualsiasi possibile equilibrio europeo e sconvolge con la sua incognita, tutti i calcoli. Questa mobilitazione gigantesca dell'oriente contro la media Europa non soltanto nella lettera ma anche nello spirito sta in contrasto col patto di Locarno. Le conseguenze da trarre da tutto ciò sono assai gravi.

La lettura del «memorandum»

«Ma io — ha detto quindi il Cancelliere — non sono soltanto tenuto a fare dei sacrifici per una intesa europea, ma ho anche e soprattutto il dovere di obbedire agli interessi del mio popolo. Quando un sacrificio è corrisposto, non ho nulla in contrario a proporlo al popolo tedesco; ma dal momento che i contraenti non apprezzano più questo sacrificio, risulta da ciò un gravame e una discriminazione assolutamente insopportabile per la Germania».

Il popolo tedesco, come il Cancelliere ha detto nel discorso del maggio, è piuttosto disposto ad affrontare ogni miseria e ogni sofferenza anzi che rinunziare al suo onore, alla sua libertà, al suo diritto alla parità.

Il Cancelliere dice qui che, dopo lunga lotta interna, egli si è, in vista di queste considerazioni, deciso infine di fare consegnare oggi ai rappresentanti delle Potenze firmatarie del trattato di Locarno il seguente memorandum. Egli legge quindi la nota fatta consegnare questa mattina dal Ministro degli Esteri ai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Belgio e dell'Olanda.

Il memorandum rileva in principio come il governo del Reich, già fin dal momento della firma del trattato sovietico, avvenuta il 2 maggio 1935, ebbe subito cura di notificare immediatamente al governo francese la sua convinzione che il patto contraddicesse agli obblighi della Francia assunti a Locarno. Il governo del Reich ha sostenuto questo punto di vista giuridicamente nel suo memoriale del 25 maggio 1935 e politicamente nelle molteplici conversazioni che si sono da allora seguite. I rispettivi governi sanno anche che le argomentazioni che in contrario sono state opposte alla tesi tedesca, non sono state in grado di scuotere in proposito la convinzione del governo del Reich. I punti di vista del governo del Reich, al contrario, non ne sono risultati che confermati.

I «punti di vista» tedeschi

Questi punti di vista sono:

1) E' incontestabile che il patto sovietico è rivolto esclusivamente contro la Germania.

2) E' incontestabile che la Francia in esso, per il caso di un conflitto tra la Germania e la Unione Sovietica, si assume degli obblighi i quali vanno molto oltre ai veri obblighi societari, obblighi che la costringono a un procedimento militare contro la Germania anche nel caso che a questo procedimento manchi una raccomandazione o una decisione del Consiglio della Società delle Nazioni circa l'aggressore.

3) E' incontestabile che la Francia, dunque, in tal caso si arroga il diritto di decidere a suo arbitrio chi è l'aggressore.

4) La Francia si è assunta obblighi che praticamente portano a un'azione, e ciò come se non esistesse lo statuto della Società delle Nazioni e come se non esistesse il patto di Locarno.

«La Francia — osserva il Cancelliere — è decisa ad attuare il patto già approvato dalla Camera, e da una conversazione diplomatica risulta che essa si sente già fin da ora effettivamente le-

Le zone tratteggiate sono quelle occupate dai franco-inglesi dopo l'armistizio. La linea ad est del Reno delimita il territorio sino a ieri smilitarizzato.

gata alla propria firma. Di fronte a questa situazione il governo del Reich non poteva e non può rimanere inattivo. Il governo tedesco ha sempre dichiarato di voler mantenere il patto di Locarno, ma sempre alla condizione che anche gli altri lo mantenessero. Ora questa premessa è caduta. La Francia ha risposto alle offerte amichevoli fattele sempre dalla Germania e alle sue pacifiche assicurazioni, nientemeno che con l'alleanza militare con l'Unione Sovietica, alleanza militare esclusivamente rivolta contro la Germania.

«Con ciò — proclama il Cancelliere — il patto di Locarno ha praticamente cessato di esistere: ed anche la Germania quindi non si considera più legata a questo patto ormai spento».

(Applausi entusiastici accolgono questa dichiarazione).

La Renania rioccupata

Il Cancelliere quindi dichiara: «Nell'interesse del diritto originario di un popolo alla sicurezza dei suoi confini e alla possibilità della sua difesa, il governo tedesco, inoltre, col giorno d'oggi, ha ristabilito la piena e illimitata sovranità del Reich nella zona smilitarizzata della Renania».

(L'annuncio dell'avvenuta rioccupazione della zona smilitarizzata è accolto da tutto il Reichstag in piedi con prolungate acclamazioni).

Il Cancelliere riprende:

«Per prevenire, però, un'errata interpretazione dell'intenzione a cui s'ispira questa deliberazione, e per mettere fuori dubbio fin dal primo momento il carattere puramente difensivo di questa misura, come anche per dare espressione al suo perenne desiderio di una vera pacificazione d'Europa sulla base di pari diritti fra gli Stati e del reciproco rispetto, il governo del Reich si dichiara pronto fin da questo momento a concludere, sulla base delle seguenti proposte, un accordo per la costituzione di un sistema di assicurazione della pace europea».

Il Cancelliere quindi, sempre leggendo il *memorandum*, enumera i capisaldi di questo sistema che costituisce l'insieme delle proposte tedesche:

1) Il governo tedesco si dichiara pronto a entrare immediatamente in trattative con la Francia e col Belgio, per l'istituzione di una vicendevole zona smilitarizzata a qualunque profondità e a qualsiasi effetto, sempre che premessa ne sia la piena reciprocità e parità.

2) Il governo tedesco propone di concludere, allo scopo di garantire l'intangibilità dei confini dell'occidente, un patto di non aggressione fra Germania, Francia e Belgio la cui durata è disposto a spingere fino a venticinque anni.

3) Il governo del Reich desidera di invitare l'Inghilterra e l'Italia a firmare questo patto come Potenze garanti.

4) Il governo del Reich esprime il suo consenso per il caso che il governo di Olanda lo desiderasse e che gli altri lo ritenessero opportuno, a inserire anche la Olanda in questo sistema di patti.

5) Il governo del Reich è disposto, al fine di un ulteriore rafforzamento di questo sistema, a concludere un patto aereo che sia atto a prevenire automaticamente ed efficacemente il pericolo di improvvise aggressioni aeree.

6) Il governo tedesco ripete la sua offerta di concludere cogli Stati confinanti in Oriente con la Germania, come già ha fatto con la Polonia, dei patti di non aggressione e siccome il governo lituano negli ultimi mesi notevolmente corretto la sua attitudine circa l'autonomia del territorio di Memel, il governo del Reich ritira l'eccezione fatta a suo tempo e si dichiara disposto, sempre alla condizione che sia garantito lo sviluppo dello statuto autonomo di Memel, a concludere anche con la Lituania un patto di non aggressione.

7) Avendo ormai con ciò raggiunto finalmente la piena parità dei suoi diritti, e avendo con questa misura ristabilito la piena sovranità in tutto il territorio del Reich, il governo tedesco considera come ormai eliminato il principale motivo che lo aveva spinto a suo tempo a uscire dalla Società delle Nazioni, ed è perciò pronto a rientrarvi. Esprime, ciò facendo, la sua aspettazione che, entro un congruo periodo di tempo e col mezzo di amichevoli trattative, venga chiarita la questione della parità dei diritti coloniali come anche la questione della separazione dello statuto della Società delle Nazioni dal trattato di Versailles».

Due giuramenti

Il Cancelliere conclude il suo discorso dicendo che in quest'ora storica, in cui le truppe tedesche stanno rientrando nelle loro guarnigioni di pace nella zona renana, egli invita i rappresentanti della Nazione a due giuramenti: uno, che il popolo tedesco, mentre ristabilisce il suo onore e la sua parità, non arretrerà di fronte a nessuna violenza ed è pronto ad affrontare tutto, e piuttosto a perire anzi che capitolare; secondo, il giuramento di non arrestarsi ugualmente davanti a qualunque proposta di pace e distensione fra i popoli d'Europa e specialmente di un'intesa coi suoi vicini d'occidente.

Così, dopo tre anni, egli pensa che sia conclusa la lunga lotta per la parità dei diritti tedeschi. La Germania, vinta questa battaglia, ritornerà a collaborare all'opera comune.

«Territorialmente — dice — in Europa non abbiamo alcuna pretesa da avanzare; e sappiamo sopra tutto che in Europa non si possono risolvere con delle guerre tutte quelle tensioni che risultino da erronee norme territoriali e dalla sproporzione tra le cifre dei popoli e lo spazio di cui essi dispongono per la propria vita».

Il Cancelliere esprime la speranza che la prudenza statale riesca, invece, ad attenuare con una lenta evoluzione le tensioni suddette, con una pacifica collaborazione. Il Cancelliere si richiama quindi ancora ai suoi tredici punti del discorso del maggio e dice che il popolo tedesco farà di tutto per realizzare questo ideale. In quest'opera lo assiste la coscienza di essere non già il dittatore ma il capo e l'incaricato del suo popolo. A tale riguardo dichiara che non può concludere quest'opera senza pregare il popolo tedesco di dargli il suo giudizio su tutto quanto ha fatto, talora con l'apparenza di decisioni arbitrarie: egli si è deciso all'uopo di sciogliere il Reichstag per dar modo al popolo tedesco di esprimere il suo giudizio sull'opera sua e dei suoi collaboratori.

Il discorso del Cancelliere è accolto da interminabili ovazioni.

Il Reichstag sciolto

La seduta viene tolta con una breve allocuzione di saluto del presidente dell'assemblea Goering, il quale dichiara, alla fine, sciolto il Reichstag con decorrenza dal 28 marzo e indette da domenica 29 marzo le nuove elezioni.

Il giubilo per le dichiarazioni del Cancelliere che sono state ascoltate alla radio in tutto il Reich, e che restaurano la piena sovranità tedesca in tutto il territorio, ponendo così termine vittorioso alla lotta per la parità, è da per tutto immenso. Per ordine del Ministro degli Interni tutti gli edifici pubblici sono stati, immediatamente dopo la seduta al Reichstag, imbandierati, e l'invito è stato seguito anche dalle case private.

Il Cancelliere aveva dato ordine che la rioccupazione della zona renana cominciasse esattamente nel momento stesso in cui egli cominciava a parlare. A mezzogiorno preciso, così, le truppe tedesche hanno oltrepassato il limite della zona, dirette alle guarnigioni a cui erano destinate, cioè alle vecchie guarnigioni, nella forza stabilita per il tempo di pace. Da tutte le città della zona, da Colonia, da Magonza, da Francoforte e da tutti gli altri centri, telegrammi segnalano che il ritorno delle truppe nazionali è stato accolto con manifestazioni di delirio, più che di entusiasmo, dalle popolazioni che sono andate incontro alle truppe rientrate. In tutta la zona, il discorso del Cancelliere veniva intanto ascoltato dalla folla raccolta nelle piazze attorno agli altoparlanti, mentre squadriglie di aeroplani, i primi anch'essi che facevano ingresso nella zona, incrociavano sul cielo, e mentre un mare di bandiere ricopriva le case e le bandiere militari si innalzavano un'altra volta sulle caserme rioccupate.

Il fatto compiuto

I giornali escono stasera pieni del lunghissimo discorso del Cancelliere — che è durato quasi due ore della sua precipitosa eloquenza — su parecchie pagine, accompagnando il documento con brevi commenti, esprimendo la soddisfazione nazionale per la restaurata sovranità nonchè la speranza che le decisioni del Cancelliere siano intese in tutte le capitali nello spirito di pace in cui sono state dette e conducano alla vera conciliazione dei popoli.

In taluni circoli giornalistici si poneva oggi la domanda perchè mai il Cancelliere si sia deciso ad attuare e annunziare le sue deliberazioni in un momento in cui precisamente il trattato sovietico, da cui le deliberazioni stesse prendono le mosse, non è ancora approvato, mancandovi finora la ratifica del Senato, e anticipando all'uopo la convocazione del Reichstag, che secondo le voci che erano corse nel primo momento, pareva fosse decisa per la prossima settimana, e precisamente per il giorno 13. A tale domanda si rispondeva, oggi, in questi circoli giornalistici, con la voce che il governo del Reich sarebbe stato informato che nell'attuale consultazione diplomatica tra la Francia e l'Inghilterra sulle sanzioni, nella quale la Francia chiede all'Inghilterra, in compenso della sua adesione alla sanzione petroliera, l'impegno di opporsi con essa a una rioccupazione della zona renana nel caso che la Germania si decidesse a tale passo, il ministro Eden stava per rispondere affermativamente prendendo l'impegno. Il governo del Reich avrebbe rapidamente deciso di porre quindi i due governi davanti al fatto compiuto della rioccupazione.

G. P.

L'impressione a Ginevra

Ginevra, 7 notte.

Il memoriale rimesso stamane agli Ambasciatori d'Italia, di Francia e d'Inghilterra da Von Neurath, e le dichiarazioni del Cancelliere Hitler hanno suscitato una immensa impressione nei circoli della Società delle Nazioni. Questa sera, poi, le dichiarazioni di Flandin, conosciute per radio, e la notizia della convocazione del Consiglio della Società delle Nazioni hanno ancora più impressionato Ginevra, dove si crede si vivrà un momento importante dell'odierno raffronto franco-tedesco.

Sembra che il Consiglio della Società delle Nazioni sarà convocato nei primissimi giorni della settimana e non si esclude che la riunione possa avvenire già fino martedì. Come è noto, nella stessa giornata è convocato il Comitato dei Tredici, per prendere atto delle risposte dell'Italia e dell'Etiopia all'appello per la pace.

Nei circoli della Società delle Nazioni non si ha ancora una opinione precisa, dato pure che Hitler contemporaneamente alla rioccupazione della zona smilitarizzata, ha avanzato delle nuove proposte. Inoltre, finchè non si conosce il punto di vista degli Stati garanti del Trattato di Locarno — l'Italia e l'Inghilterra — nulla è possibile dire sul seguito che avrà a Ginevra e altrove la decisione tedesca. Tuttavia si fa osservare che il Consiglio della Società delle Nazioni, conformemente al Trattato di Locarno, dovrebbe in questo caso decidere a maggioranza di due terzi. Inoltre si fa pure osservare che la notifica alle altre Potenze garanti avrebbe dovuto essere di tre mesi, prima della convocazione del Consiglio della Società delle Nazioni. In tali condizioni è possibile che il Consiglio della Lega si debba limitare a constatare una violazione del Trattato di Locarno, senza tuttavia poter prendere nessuna misura. Si attende con speciale interesse di conoscere l'opinione del Governo britannico che, probabilmente, non sarà nota prima del Consiglio dei Ministri convocato per lunedì prossimo. Si prevede che intanto la Francia non prenderà misure militari, ma che si limiterà a semplici precauzioni.

Londra si prepara a nuove tergiversazioni

Londra, 7 notte.

Alle virtù nazionali della calma, della flemma e del senso della misura fanno appello tutti i giornali della sera nel riferire la serie degli eventi drammatici di questa giornata. La situazione creata dal discorso di Hitler e dal fatto compiuto dell'occupazione militare della Renania, appare a Londra di così inquietante gravità da esigere una duplice serie di freni: gli uni posti dalla stampa per tenere calma l'opinione pubblica e gli altri che saranno posti dal governo esercitando calmanti pressioni sui governi stranieri.

Appelli alla calma

Le prime attività frenatrici si manifestano nei commenti editoriali dei giornali della sera tutti sostenenti che la gravità dell'atto tedesco non vada esagerata e che, a conti fatti, Berlino forse ha recato una salutare chiarificazione la quale a sua volta renderà infine possibile l'inizio di trattative dirette fra la Francia e la Germania e il ritorno di quest'ultima a Ginevra. Non tutto il male dunque, secondo questi giornali, vien per nuocere.

«Può darsi — scrive l'*Evening Standard* — che dai molteplici eventi di questa giornata emergerà una più chiara prospettiva di pace in Europa di quanto sia esistita in tutti gli anni passati».

Un altro organo, la liberale *Star* a sua volta raccomanda la calma dicendo che l'Europa deve far sì che l'atto di Hitler non conduca a risultati i quali sarebbero disastrosi tanto per la Germania quanto per tutte le nazioni europee.

«Hitler — dice il giornale — ha inviato delle truppe nella zona proibita; al tempo stesso avanza proposte. Spetta alle altre Potenze esaminarle, pesarle e vedere se possono essere adottate o adattate».

Le altre attività, ben più importanti, quelle governative, si sono svolte durante l'intera giornata, con un ritmo nervosamente accelerato, parte al *Foreign Office* e parte ai Chequer's ove Baldwin trascorre la fine di questa settimana.

Il ministro degli Esteri, appena informato del «memorandum» tedesco consegnato agli ambasciatori delle Potenze locarniste, si è posto in contatto con gli ambasciatori di Francia, d'Italia e del Belgio a Londra che ha ricevuto separatamente in giornata al *Foreign Office*, e si è intrattenuto più a lungo con l'ambasciatore d'Italia Dino Grandi.

Lungo colloquio Eden-Grandi

E' dato sapere che l'eccezionale durata di quest'ultimo colloquio è stata causata dal fatto che oltre alla situazione creata dagli eventi di oggi i due statisti hanno scambiato tra di loro vedute sulla situazione in Abissinia e su quella creata dal passo compiuto dalla Lega presso le due Potenze in guerra. Nel corso di questa discussione si ha ragione di credere che si sia parlato dell'atteggiamento dell'Italia e della decisione in favore dell'accettazione dell'appello leghista presa dal Governo di Roma.

Terminati questi scambi di vedute, Eden è partito alla volta dei Chequer's per riferire a Baldwin l'esito dei suoi consulti. La situazione nella quale l'atteggiamento e l'azione della Germania hanno posto oggi il governo inglese è di una difficoltà estrema e dovrà essere discussa sotto tutti i suoi aspetti dal consiglio di gabinetto che Baldwin ha oggi stesso convocato per lunedì mattina.

Come riferivamo ieri, questo governo aveva affidato agli esperti del *Foreign Office* la missione di esaminare quale sarebbe la posizione dell'Inghilterra nel caso di una denuncia unilaterale del Patto di Locarno da parte dell'Italia onde orientarsi in vista della risposta che entro la prossima settimana Eden dovrà dare alle precise domande di Flandin, formulate nel «memorandum» francese. E' ovvio che il fatto compiuto dell'occupazione militare della Renania altera totalmente la situazione e così pure il compito dei giureconsulti del dicastero degli esteri. Il Patto di Locarno è crollato. In qual modo sarà rimpiazzato?

Negli ambienti isolazionisti si è esultanti. Mai, si dice, si presentò nel dopo guerra una così meravigliosa occasione per compiere una ritirata strategica dalle faccende e dagli impegni europei. Il pretesto, inutile dirlo, non sarà accolto dal governo poichè significherebbe il crollo definitivo dell'edificio di sicurezza collettiva alla cui erezione l'Inghilterra ha lavorato con accanimento.

Formule fuori uso

Londra stasera è inquieta perchè teme l'abbandono della tradizionale politica così brillantemente rinunciata da Hoare a Ginevra, consistente nel ripetere a perdifiato formule di sincero attaccamento al Covenant e a Locarno e nell'astenersi dal precisare la misura e il carattere degli appoggi che l'Inghilterra fornirebbe alla Francia in caso di aggressione.

Si è ormai convinti che le formule hanno fatto il loro uso e non possono essere ripetute, magari con raddoppiata enfasi, nè a Ginevra nè altrove. La Francia esigeva fatti e non parole. Ieri vedemmo questa stampa tentare abili movimenti di ripiego dai quali era lecito intravvedere il futuro atteggiamento del Governo. Le mosse di ieri sono sconfitte dai fatti compiuti di oggi. Il Patto di Locarno non è più e la Renania è occupata dalle truppe tedesche. Londra forse farà risaltare, come ha fatto oggi Hitler, il carattere simbolico di tale occupazione, ma sarà un esercizio che non le permetterà di astenersi da più precise risposte. Si prevede qui tuttavia che in un primo tempo l'Inghilterra tenterà di avanzare promesse vaghe basando questa sua posizione sul fatto che l'Italia continua a aderire al patto di Locarno e che Hitler ha avanzato proposte concrete le quali meritano un lungo esame. A Flandin potrebbe, in altre parole, rispondere parafrasando la formula storica «Locarno è morta. Viva Locarno!». La repubblicana Francia si lascierà impressionare da questa formula di sapore così dinastico? Vi è da credere di no ed Eden sa che il gioco, al momento attuale, è la sicurezza collettiva, e in particolar modo l'interpretazione che a tale principio è data dall'Inghilterra a Ginevra. Sono in gioco, fra l'altro, le sanzioni contro l'Italia. Se Londra dimostra di voler impiegare a Ginevra due pesi e due misure, altro non farà che demolire la Società delle Nazioni, e quindi radere al suolo l'edificio delle sanzioni.

Tutto ciò che si può dire al momento presente è che forse mai un ministro degli Esteri inglese si è trovato di fronte a una situazione così difficile come l'attuale, ed Eden sa che la sua popolarità è in ribasso e che una forte sezione del suo partito attende di vederlo compiere una falsa mossa per eliminarlo e affidare le redini della politica estera inglese a persona più matura di anni e di esperienza.

R. P.

Gli Stati Uniti alla finestra

Washington, 7 notte.

Gli avvenimenti tedeschi hanno prodotto enorme impressione in tutti gli ambienti americani. Quelli ufficiali rimangono assai riservati. Si fa solo rilevare che gli Stati Uniti non sono affatto interessati nella denunzia del Trattato di Locarno e alle sue conseguenze che sono fatti di ordine esclusivamente europeo. E' attesa invece con una certa impazienza la notizia delle impressioni e delle reazioni di Parigi e di Londra alla mossa di Hitler. In vari ambienti si riconosce che il Führer ha scelto un momento quanto mai felice per la Germania per attuare questa nuova demolizione del Trattato di Versailles. Anche la forma è ritenuta assai abile.

L'ambasciatore tedesco Hans Luther, che fu firmatario del patto di Locarno per il Reich, ha spiegato oggi che la Germania ha denunciato tale trattato perchè la Francia lo aveva già violato firmando un'alleanza militare con l'Unione Sovietica.

Egli ha poi aggiunto:

«Il trattato di Locarno in origine aveva lo scopo di garantire la sicurezza, tanto alla Francia, quanto alla Germania. Che esso sia stato violato dall'alleanza militare franco-sovietica non può esser dubbio, come nessun dubbio può aversi sul carattere militare dell'alleanza; lo hanno riconosciuto anche molti neutri. Il trattato di Locarno prevedeva una meticolosa procedura, prima del ricorso alla guerra. La Lega delle Nazioni doveva dichiarare chi aveva violato gli accordi; l'idea base del trattato è stata distrutta. Occorre aggiungere che la Germania ammonì solennemente le altre Nazioni che essa avrebbe osservato il patto di Locarno fino a quando gli altri avessero fatto altrettanto. Quando apparve chiaro che la Francia, alleandosi con la Russia, intendeva violarlo, la Germania non poteva far altro che denunciarlo. La Germania però non ha abbandonato i principii fondamentali di Locarno».

GLI SPORT

La "Sei giorni" sciistica al Sestriere

Sertorelli vince anche la seconda prova e consolida il suo primato nella classifica

Sestriere, 7 notte.

Sertorelli, stamane appena arrivato, al segretario della F.I.S.I. che lo complimentava, ha confessato di essere andato adagio.

Ecco, proprio che sia andato adagio ci pare una esagerazione. Ma certo Sertorelli su quel percorso dalla Banchetta alla borgata Sestriere che conosce ormai passo passo, con una neve delle più soffici e veloci, non si è sforzato eccessivamente. Da lui, con la sua classe e con le sue gambe, si può attendere di più. Lo vedremo domani, e soprattutto lunedì, sul percorso del Rio Nero, che con le sue aspre difficoltà è fatto apposta per il campione valtellinese. Pertanto Sertorelli si è assicurato un altro buon vantaggio nella classifica generale della gara che capeggia con un margine di ben 20 punti sul secondo: l'americano Durrance. Seguono, poi, nell'ordine, con distacchi minimi, Kneissl, Zanni, Gasperl e Camillo Passet.

Quest'ultimo, come Durrance che se imponendosi giorno per giorno fra gli elementi più quotati, non lo vediamo oggi ai posti d'onore, ma non per questo egli deve essere dimenticato.

Anche stamane, infatti, ha compiuto una bella gara, ma è stato ritardato da una caduta fatta nel bosco. In compenso si sono fatti avanti decisissimi i suoi compagni di «scuderia» Lantelme e Faure, e l'affermazione collettiva della scuola per allievi maestri del Sestriere appare sempre più brillante e convincente di ieri.

Indietreggiato Durrance, vittima lui pure di una caduta, al secondo posto si è insediato oggi Zanni, che ha ritrovato sulla Banchetta il brio e la sicurezza dei giorni migliori. Nel bosco è stato uno dei più brillanti. Anche Gasperl, Kneissl e Schlumpf, hanno fatto meglio, per quanto il primo dia l'impressione di non essere più nello stato di grazia dell'anno scorso. Una prova ottima quella di Trifener e Soldà. Ziegerle e Guarnieri non hanno convinto.

La gara odierna, che sostituiva quella fissata precedentemente in programma dal Pizzo dell'Aquila a Traverse (la strada ancora ostruita per il colle Basset ha consigliato la sostituzione), iniziatasi alle ore 11 in uno scenario meraviglioso di vette scintillanti al sole, è stata velocissima. Da segnalare, come ieri, l'assenza di incidenti, dovuta anzitutto alle eccezionali doti e alla ottima qualità della neve.

Con domani la Coppa del Re entra nella sua fase più appassionante. Dopo due gare relativamente facili domattina, per la prima volta, i concorrenti saranno messi di fronte a un percorso che è destinato a impegnare e a far rifulgere le loro doti di forza e di ardire, dal Banchetta al Chisonetto.

Il «via» al primo concorrente, Lantelme, sarà dato alle ore 11.

Una grossa notizia circola stasera nell'ambiente dei corridori: Gasperl, il campione austriaco vincitore della prima «Sei giorni», è febbricitante e, forse, domattina non prenderà il «via».

Aldo Marsengo.

La classifica: 1. Sertorelli Giacomo (dop. A.E.M. di Milano) in 2'40" e 2/5; 2. Zanni Rolando (Sci Abetone), 2'44"; 3. Kneissl (S. C. Gurgle, Austria), 2'4?"1/5; 4. Gasperl (S. C. Kitzbühel, Austria), 2'50"3/5; 5. Durrance (Dartmouth College, St. U.); 6. Passet Camillo (C. S. Sestriere), 2'51"1/5; 7. Lantelme (idem); 8. Schlumpf (Unterwasser S. C., Svizzera); 9. Ziegerle (S. C. Tyrol, Austria); 10. Zogg Ruedi (S. C. Arosa, Svizzera); 11. Faure L. (C. S. Sestriere, a pari merito con Trifener (Sci 18 di Roma); 13. Soldà; 14. Passet Francesco; 15. Perland; 16. Gàrdella; 17. Guarnieri; 18. Barbè; 19. Oliver; 20. Rossi; 21. Fraser; 22. Stack; 23. Langlois; 24. Negli; 25. Dreyamond.

Classifica generale: 1. Sertorelli, p. 200; 2. Durrance, p. 189,95; 3. Kneissl, p. 179,65; 4. Zanni, p. 176,41; 5. Gasperl, p. 176,29; 6. Passet Camillo, p. 174,66.

La prova di discesa delle gare delle Truppe Alpine

Limone Piemonte, 7 notte.

Alla presenza di S. E. il generale Bes, Ispettore delle truppe alpine, dei generali comandanti delle Divisioni alpine, di tutti i comandanti dei Reggimenti alpini e di Artiglieria alpina, di foltissima folla di ufficiali, militari, turisti e valligiani, si è svolta oggi la terza prova delle gare nazionali sciistiche delle truppe alpine, cioè quella di discesa obbligata sul classico percorso delle Mairebuffe.

Le classifiche per categoria sono risultate le seguenti:

Categoria ufficiali: 1. Ten. Cattaneo (V Alpini) in 4'22" 3/5; 2. S. Ten. Lendval (III Alpini) 4'28" 3/5; 3. Ten. Fabre (Scuola militare di alpinismo) 4'05" 4/5.

Categoria sottufficiali: 1. Serg. magg. Bruna (II Alpini) in 4' 2/5; 2. Serg. magg. Cataruzza (VI Alpini) 4'38" 2/5; 3. Serg. Ronc (IV Alpini) 4'40"; 4. Serg. Poos (III Alpini); 5. Serg. Bonora.

Categoria truppa: 1. Alp. Senoner (III Alpini) in 3'54" 3/5; 2. Giordano (I Alpini) 4'2" 4/5; 3. Pascal (IV Alpini) 4'10"; 4. cap. Costa (XII Alpini); 5. Colli (XII

Carnera batte Gastanaga per f.c. tecnico al 5° assalto

New York, 7 notte.

Primo Carnera ha sconfitto il pugile spagnolo Isidoro Gastanaga per fuori combattimento tecnico al 5.o assalto dell'incontro che ha avuto luogo, davanti a un pubblico numeroso, al Madison Square Garden. Carnera ha dimostrato una netta superiorità durante l'intero combattimento.

Egli ha subito costretto l'avversario alle corde con una serie di colpi alla faccia. Gastanaga, da parte sua, ha perduto ogni controllo e ha sferrato una quantità di colpi illeciti e selvaggi, approfittando dei frequenti momenti in cui il gigante italiano rimaneva scoperto. Nel quarto tempo lo spagnolo aveva la faccia piena di sangue che gli sgorgava da lesioni sopra l'occhio sinistro. Al quinto assalto Gastanaga cercava di proteggersi l'occhio offeso, ma Carnera, con due potenti colpi, gli ha riaperto la ferita. Dopo 46" lo spagnolo era in stato di irrimediabile inferiorità: il sangue l'aveva quasi accecato. Allora l'arbitro lo ha accompagnato all'angolo, assegnando la vittoria a Carnera.

IL XII CRITERIUM CICLISTICO D'APERTURA

Contro Olmo gran favorito si batteranno anziani e giovani di valore

Il Criterium d'apertura, che si disputa domani organizzato da *La Gazzetta dello sport*, sarà il debutto di stagione, il ritorno sulla scena di alcuni degli atleti che vanno per la maggiore e che più son cari alle folle.

Il percorso del Criterium non è severo nè per lunghezza (km. 167) nè per difficoltà altimetriche, che si può dire concentrate solo nelle salite del Marchirolo (km. 4,7 al 4,3%) e del Brinzio (5 km. al 4%). Ma la gara non la fanno tanto le strade quanto i concorrenti, e domani non dovrebbero mancare quelli che nella prima parte, quasi tutta piana, giocheranno la carta della miglior preparazione, dell'esuberanza e della scapigliatezza giovanile, dell'audacia e della sorpresa. Un inizio impetuoso e affannoso potrebbe portare i meno agili e i più a corto di lavoro già provati ai piedi delle salite. A queste, allora, potrebbe spettare il compito di una larga, se non decisiva selezione. Dal Marchirolo si scende a Grantola, dal Brinzio a Varese e Milano. Coloro che saranno riusciti a prevalere nella parte di più serrata lotta non potranno riposare sugli allori se non vorranno rivedere la compagnia dei battuti sui colli.

Ma l'esperienza dimostra che è molto difficile vincere questa corsa staccando tutti e definitivamente di forza, specie da quando le strade sono migliorate e rendono meno pesanti le conseguenze del maltempo. Chi vuole, quindi, non dico tentare il pronostico sul vincitore, che non potrebbe non andare a favore di Olmo, ma presentare i più probabili vincitori, deve fare una rosa di nomi che in passato hanno ben figurato in arrivi in volata dopo corse nervose e impegnative.

E allora ecco che dall'elenco degli iscritti salta fuori (primo non solo in ordine d'iscrizione) il nome di Olmo, poi quelli di Bovet, Rimoldi, Varetto, Mancini, Piubellini. Se è vero che il detentore del massimo mondiale dell'ora ha diritto, in linea di classe, ad esser considerato netto favorito, bisogna pensare anche che egli sarà il bersaglio più in vista e preferito in corsa, l'avversario più tenuto d'occhio in volata. Siccome egli non sarà solo in gara a difendere i colori bianco-celesti, può darsi che vediamo un primo esperimento del divieto del gioco di squadra. Dico, però, subito che, anche nel caso in cui domani ognuno pensasse ai casi suoi, bisognerà aspettare di vedere quel che succederà non solo nella «San Remo», ma nelle prove di campionato, per trarre nuovi ammaestramenti sul problema che è stato di recente trattato su queste colonne.

Deciso in velocità o di forza, questo Criterium potrà dirci molte cose interessanti oltre quelle implicite nel confronto fra Olmo e compagni e i più giovani, più modesti, ma non meno animosi avversari. Per esempio: le superstiti possibilità dell'anziano Negrini: le condizioni del redivivo Rogora; il vero grado di classe del vincitore dell'ultimo Giro di Lombardia, Mollo, del campione del mondo dilettanti, Mancini, dei promettenti Bizzi e Del Cancia, Vicini e Maldini, le probabilità di ripresa di Bertoni e Bovet, di Pesenti e Gotti, di Cazzulani e Marchisio; le forze di manovra dell'intera pattuglia dei «garibaldini»; i progressi di una cinquantina di giovani, alcuni dei quali venuti freschi freschi e con serie pretese dal campo dilettantistico, che vorranno collaudare classe e forma in vista del ben più difficile passo alla «San Remo». Motivi, questi, più che sufficienti per guardare al Criterium come a un'interessante introduzione alla grande stagione ciclistica dell'anno XIV.

G. A.

Il campionato di calcio

Torino-Napoli

Il Torino scenderà oggi in campo nella formazione che ha vinto a Palermo. I tecnici granata intendono far riposare ancora Janni, affinchè si riprenda totalmente dopo la lunga e noiosa indisposizione che l'ha colpito. Lo schieramento sarà, quindi, occasionale, ma pare che tanto Brunella quanto Allasio ed Azzimonti abbiano dato esauriente prova di saper tenere in modo degno i posti ad essi affidati. Dal resto anche nelle file del Napoli ci son novità da segnalare, perchè nè Russetti nè Colombari, due degli ex «granata» che militano nella squadra «azzurra», saranno della partita. Il primo è immobilizzato da uno strappo muscolare, ed il secondo non ha neppure seguito i compagni a Torino.

L'incompletezza delle due parti nulla toglie all'interesse della gara che ha, specialmente per il Torino, importanza grandissima.

Napoli: Musele; Fenoglio, Castello; Trigoli, Buscaglia, Rivolta; Giovi, Sallustro (cap.), Busoni, Blasevich, Vendittto.

Torino: Bosia (cap.); Brunella, Ferrini; Prato, Allasio, Ellena; Bo, Baldi, Galli, Azzimonti, Silano.

Semifinale di campionato

Guf Torino-Rugby Roma

Come già abbiamo avuto occasione di ricordare, si disputerà oggi pomeriggio, con inizio alle ore 15, sul campo vecchio della Juventus (corso Marsiglia), l'incontro fra le squadre del G.U.F. di Torino e del Rugby Roma, semifinale di campionato italiano.

Il Premio Nazionale a San Siro

Milano, 7 notte.

I tre anni indigeni sono oggi chiamati, sulla pista di San Siro, a disputare il Premio Nazionale (L. 120.000) sulla distanza di metri 2.100.

Sono dati partenti *Napoleone* (A. Rossi) di Cacciari e Pasquali, *Montenuovo* (D'Errico) di Scuderia Farnesina, *Solo* (N. Branchini) di Camurati e Borasio, *Mirto* (M. Baldi) di Lupotti e Nardi, *Crispi* (O. Zamboni) di Scuderia Seveso, *Cama* (V. Antonellini) di P. Orsi Mangelli, *Molinella* (Bisi) di Sanesi, *Apra* (M. Barbetta) di Serrazanetti, *Lionello d'Este* (M. Barbetta) di Scuderia San Giorgio, *Sabaudo* (Prop.) di C. Cacciari, *Australia* (Prop.) di A. Gonella, *Pompeo* (Gambi) di Scuderia Gambi, *Caronte* (Pieropan) di Calvo e Pieropan, *Capriccioso di Sedrano* (E. Barbella) di Cattaneo.

Le nostre preferenze vanno a Cama, davanti a Crispi e Sabaudo.

La disastrosa rotta etiopica verso il Sud

I resti delle armate scioane sbaragliate da Badoglio continuano a fuggire disperatamente incalzati dalle nostre truppe e decimati dalle feroci vendette delle tribù tigrine e galla in agguato

UNA TRIBU' DEL TIGRAI MERIDIONALE SOTTOMESSA ALL'ITALIA

Vanghe e moschetti sulla via della vittoria

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Tacazzè, 7 notte.

Appena due giorni fa la rotabile costruita dai nostri operai-soldati sulla direttiva Axum-Tacazzè, durante il primo periodo della occupazione, cioè da ottobre alla fine del dicembre scorso, ovvero sino a quando le ragioni tattiche non consigliarono la modificazione della linea del fronte, in modo da attendere l'esercito di Immirù a battaglia in campo aperto, terminava sulla piana di Selaclacà; possiamo ora raggiungere al Passo di Af Gagà, distante oltre sette chilometri, la piana stessa.

Qualunque sia il carattere dell'avanzata, la legge della strada ottiene subito sempre la sua rigorosa attuazione. Se altrove potè talvolta accadere che centurie di operai e di soldati lavorassero in contrade solo teoricamente comprese dentro e anche fuori, in avanti, la zona di operazioni, questi sette e più mila metri di strada nuova, larga, perfetta, creata in due giorni per collegare Selaclacà al Passo, ultimo baluardo nord della pianura di Belès, può dirsi veramente che siano stati allargati e spianati a ritmo di colpi di piccone e di fucile.

L'avanzata prosegue

Quando le ruote della nostra macchina sono passate lì sopra, a cancellare le traccie spinate dei cerchioni delle gloriose motocarrette, le traccie che altre motocarrette subito rifacevano per seguire con le armi e le provviste i veloci inseguitori del nemico in una rotta sempre più disordinata e sempre più lontana, nessun rumore di pericolo era sulle nostre teste; e soldati con vanga e moschetto, o con l'una in braccio e l'altro in spalla, lavoravano fischiettando e cantando. Ma sino a ieri non era così. In qualche punto bisognava lavorare a collo basso e torto, perchè dal di sopra la vegetazione fitta, ma bassa, sempre poteva essere possibile che facesse da bersaglio ai «cecchini» appostati sui costoni e perfino sugli alberi alzantisi qua e là a dominio del bosco, nonchè a vere e proprie pattuglie nemiche rimaste alle spalle, non solo della massa scioana fuggente, ma anche delle truppe nostre, che andavano incalzandola sul fronte sempre più profondo e più vasto.

La strada, sigillata dall'impronta fascista, va di giorno in giorno, di chilometro in chilometro, di battaglia in battaglia, completando e accentuando i propri caratteri di vera epopea. Ieri si andava già sino al Passo di Af Gagà; domani forse sino alla pianura, dove corre l'altro versante. Ieri un colonnello del Genio, comandante dell'armata dei picconi e dei badili su questo settore, aveva invitato noi giornalisti in modo serio e certo all'inaugurazione di un ponte sul Tacazzè, per un giorno e un'ora fissati entro questa stessa prima decade di marzo. Si può essere sicuri che se vi andremo, come confidiamo di potervi andare, il ponte vi sarà. Senza tanti sperimentali saggi di magica matematica, potremmo forse sorridere ripensando alla promessa fattaci, mentre i nostri occhi scorrevano sulla carta della regione.

Di battaglia non è nemmeno più il caso di parlare. Su tutto il fronte del secondo Corpo d'Armata, il grosso delle forze nemiche continua la sua fuga, come se l'avesse cominciata ora. Gli alti Comandi già hanno raggiunto in più punti le sponde del Tacazzè, mentre grossi reparti si vanno irradiando sulla sponda opposta. La Brigata indigeni eritrei e il Gruppo Spahis, con il loro consueto compito di battitori di buone gambe e miglior fiato, sono ancora in testa a queste punte avanzate e avanzanti, nè si può sapere nemmeno quale sia la posizione precisa in cui attualmente si trovano, tanto la loro marcia è rapida.

Parlano i prigionieri

Si apprende dai prigionieri che Immirù e i suoi collaboratori, quei pochi che non sono caduti sul campo o che non sono rimasti a lungo sul cammino bersagliato dagli aeroplani, dopo avere dato l'esempio della ritirata, quando si accorsero che le sorti della battaglia non erano più in nessun modo da mettersi in dubbio, si accanirono a lungo a frustare e far frustare i fuggenti, perchè si mantenessero il più possibile compatti e non approfittassero della confusione della ritirata per «squagliarsela» secondo l'ispirazione e il proposito individuale. Il soldato che fugge è buono per un'altra volta.

Narrano anche questi prigionieri che l'eccezionale accanimento dimostrato dalle truppe abissine in questa battaglia si deve al fatto che ras Immirù le aveva galvanizzate con l'annuncio che nella battaglia imminente sarebbe stata indubbiamente ultimata questa guerra, in quanto gli italiani si accingevano a tentarla come ultima disperata carta, dopo tante e tante batoste patite sul fronte del Tembien, a Macallè e in Somalia. Nessun sentore della verità di quei fronti era mai pervenuta alle truppe di Immirù; ed esse perciò credevano veramente che affrontando e ricacciando gli italiani sulla linea di Selaclacà, si sarebbero assicurato il sollecito glorioso ritorno ai loro campi, ai loro tucul e alle loro donne.

Vedo ancora e vedrò per molto tempo davanti a me, gli occhi esterrefatti di uno di tali prigionieri, a cui il casci aveva detto che Neghelli, Macallè, il Tembien erano ormai i nomi di altrettante tappe dell'irrimediabile fine della potenza del negus.

Per tutti gli etiopi la bocca del casci è la bocca stessa di Dio; ma questo vecchio, sudicio, simpatico prete ha dovuto giurare più volte sul Crocefisso che quanto diceva era genuina verità. Quel che inchiodava in tal modo la bocca spalancata del prigioniero non era dolore; era meraviglia. Le file di ras Immirù avevano sempre respirato il clima della vittoria; il clima che il ras medesimo si incaricava quasi ogni giorno di rialimentare, leggendo strepitosi bollettini di guerra, e facendo celebrare sul campo funzioni religiose di ringraziamento.

I due Corpi d'Armata

Il collegamento tra il quarto e il secondo Corpo d'Armata è avvenuto a sud di Selaclacà, dopo una marcia da vero record, compiuta attraverso regioni tra le più impervie e sotto ogni aspetto meno ospitali tra quante ne esistono nell'ovest del Tigrai.

Avvenuto il saldamento, i due corpi continuavano in stretta collaborazione il loro cammino verso e oltre il Tacazzè. L'Aviazione prosegue senza sosta il suo compito di esplorazione e di mitragliamento, sempre a raggio più largo.

La dissoluzione delle masse nemiche è ormai quasi completa. E' stato avvistato solo un grosso nucleo a oltre cento chilometri di là dal fiume, e qualcuno ha creduto di aver motivo di riconoscere in un gruppo di cavalieri, contornato da una fitta schiera di armati, l'alta e magra figura di ras Immirù in persona, ancora baldanzosissimo della sgargiante divisa guerriera. Il rombo degli aerei mise in disordine anche questo simulacro di corteo e tutti i suoi componenti furono celermente inghiottiti dalla boscaglia circostante, sulla quale, come è inutile dire, gli aviatori lasciarono piovere tutto il loro carico di esplosivo. Si ignora con quale frutto.

A proposito dell'avvenuto collegamento fra i due Corpi d'Armata, tutto induce a ritenere che ras Immirù non ne abbia mai avuto sentore, nè lo abbia mai sospettato come un possibile progetto del Comando italiano. Infatti nessun ammonimento prudenziale fu dato alle truppe in ritirata, perchè accelerassero il loro cammino indipendentemente dalla distanza che poteva esistere tra loro e i reparti del secondo Corpo. Questo secondo Corpo era considerato da esse l'unico pericolo e solo il giorno 3 parve raggiungerle la sensazione della probabile esistenza di una rete più larga. Fu allora che la fuga divenne rotta. Ma troppo tardi, perchè tutti potessero mettersi fuori del raggio della immensa tenaglia.

Gruppi sbandati

Si valuta che i rimasti dentro la morsa siano due o tremila, i quali, suddivisi ora in gruppi animati dalla forza della disperazione pare che si prefiggano di continuare piccole guerriglie per conto loro contro le nostre retrovie. Sono state prese misure necessarie per richiamarli alla ragione. Incredibile, ma vero (e qui ritorna doveroso il rilievo circa il leggendario, per quanto barbarico, valore dei nemici), entro il vallone del Mai Sebt si trovano ancora asserragliati alcuni abissini superstiti, forse feriti nella fiera battaglia combattutasi su quei cigloni tutto il giorno 2 e la notte successiva. Sono là dentro, chissà dove, tra cespugli e macigni, forse in qualche grotta, e continuano a sparare tutte le volte che possono. Si crede che al massimo entro domani, anche quella gola avrà il suo silenzio.

La notizia della clamorosa vittoria dello Scirè ha avuto ripercussioni profonde in tutto il Tigrai e specialmente ad Adua e Axum. Sparisce in modo definitivo il timore che taluno continuava a tenere celato nelle pieghe dello sciamma di un possibile ritorno degli Amhara sulla città e sui villaggi, che avrebbero indubbiamente pagato a sangue il loro pronto atto di sottomissione agli italiani. Vi è aria di festa e aria di liberazione dovunque.

Renzo Martinelli

I quattro ras sconfitti

Un poker di fanti che il negus ha perduto

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Asmara, 7 notte.

Quattro carte, questi ras fuggitivi. Poker di fanti gettato nel gioco della guerra. Ultimo colpo sulla testa di tutto l'Impero. Colpo perduto. Le carte sono scivolate dalle mani tremanti del negus Ailè, abbandonate una qua una là sul tavolo dove, spiegate a ventaglio, egli poco fa le teneva contro il volto, segrete cromatiche, mentre al di sopra del loro orlo guardava, con quegli occhi ardenti e dolci di malato di etisia, nella faccia dell'avversario.

Raccogliamole dal tavolo, queste povere carte, e guardiamole con mente calma ad una ad una. Sono immagini già morte ma degne di curiosità, perchè hanno sostenuto una grossa speranza e si sono nobilitate in un grande rischio. Prima di rimandarle all'ammucchio del rimescolìo, prima di voltarle sul dorso e cacciarle fra le altre, queste quattro carte dei ras guerrieri toccate in sorte al negus neghesti descriviamole come sono fatte guardandole senza amore, si capisce, ma anche senza odio.

Il pigro Seyum

La prima: Seyum, la più nota. Stava ad Adua; qualunque bianco arrivato fin lì conosceva il curioso personaggio annidato nel ghebì sopra la chiesa ove ogni mattina, preceduto dai musicisti scioani, si recava a venerare l'immagine di re Giovanni affrescata sul muro dell'Enda Selassiè. Pallido, bassino, un po' rachitico, non coraggioso come un leone — tanto che il degiac Negusè Cifausè suo cugino, capo della regione Enua e suo grande amico, parlandomene male nel suo ghebì di Axum, mi descrisse a vivaci tinte la sua fuga dinanzi a un elefante inferocito — adorava però il coraggio del suo nonno Giovanni, il più grande re dell'Abissinia.

Seyum, debole carta del poker imperiale, invecchiò dai trent'anni in poi. Una misteriosa malattia annientò i suoi spiriti guerrieri. Pigro come era, dovette muoversi da Adua più volte per andare a bagnarsi nel Tacazzè le cui acque, dice una leggenda locale, donano l'energia ai guerrieri. Si mise ad amare le donne e il vino spumante, dichiarando che suo padre Ras Maconnen avrebbe fatto meglio a non guastarsi con gli italiani che producono quei liquori così gentili e allegri. Simpatico, Seyum, benchè un paio di mesi or sono dicesse — sempre per non aver noie dal negus — di essere pronto a portare i suoi cavalli ad abbeverarsi a Massaua.

Prodigo del suo, amico della buona tavola e delle piacevoli compagnie, il più facile carattere di questo mondo, si vide un certo giorno di un certo anno mandare accanto una moglie — Uoizerò Atzedè — e un consigliere che gli fecero fiele ogni stilla di buon vino d'Europa, irrespirabile ogni boccata d'aria, avvelenato ogni momento della sua vita. Moglie e consigliere parlarono dei destini d'Etiopia, del nazionalismo etiopico, della grandezza e invincibilità del trono salomonico. Gli ricordarono la regina Maqueda e le nozze del re Sapiente con le quattrocento ancelle, gli agitarono dinanzi agli occhi la croce copta e la secolare dentiera del vecchio leone della tribù di Giuda.

Seyum non ebbe pace. La povera Hulet Berhanè sua figlia, già data in sposa al degiac Ghebrè Selassiè, fu divorziata e passata al duca di Harrar, l'orecchiuto Asfau Uossen, principe ereditario dell'Impero. Seyum amava quella giovinetta e non seppe mai consolarsi al pensiero di averla dovuta mandare nell'inferno di intrighi e di tranelli della corte di Addis Abeba. Sperava gli concedessero pace chiudendo tutti e due gli occhi sugli scandali del ghebì di Adua che ceciturava, per gli sbagli dell'ottima Atzedè i colonnelli sudanesi e i fiduciari Beshi Amber (belli come immagini di re Davide) lasciando all'ipocrita Ligg Tillò, suo ministro, le cariche dello Stato tigrino, e si adattò a vivere gli ultimi anni buoni della sua vita di acuscito cinquantenne in pace con tutti e specialmente con l'Italia.

Quando vide, al principio della campagna, i nostri aeroplani volargli sul capo e seminare fiamme e fuoco, scrisse una lettera che terminava con questa frase: «Contro il volere di Dio non si può andare; se Dio ha stabilito che gli italiani vincano, vinceranno». Il che, risaputo, lo buttò sulla graticola di rimbrotti e minaccie serie. E' per staccare un nuovo organismo domestico e imperiale che egli trovò la superbia di affermare la necessità di condurre fino all'abbeveratoia di Massaua i suoi quattro cavalli bianchi, le sole creature che egli amò sul serio. Ma dopo la rotta del Tembien, carta inutile sul tavolo verde, la povera immagine di ras Seyum si è scolorita dal cartoncino e ne è rimasto un vuoto contorno; Seyum non si sa dove sia.

Da Mulughietà a Cassa

Mulughietà, figlio di un gran mar secco di Menelik. Tra i quattro, quello che Ailè Selassiè guardava con fiducia. Nel poker dei ras era ciò che i giocatori chiamano «la carta di appoggio», la guancia, che assume qualunque colore, salva qualunque colpa pericolosa. Nel 1930, quando ras Gugsà Ailè del Goggiam si ribellò apertamente ai paladini scioani di Addis Abeba e marciò su Dessiè con 30 mila uomini, ras Tafari mandò Mulughietà a capo di un esercito. E a Zebit fu lo sterminio dei goggiamesi e di Gugsà Ailè (ma gli autori e i veri artefici della vittoria furono due aviatori francesi che lanciarono bombe sulle truppe di Ailè e ne seguirono le mosse). Comunque, questo omaccione glabro colossale intelligente e caparbio, superbo della discendenza scioana, ebbe tutto il vento nelle vele. Il negus Tafari gli donò le miniere d'oro della provincia di Gore e dei Beni Selangul, lo fa Ministro della guerra al posto del fitaurari Yarà, gli affida la suprema difesa dell'Abissinia del nord durante la campagna di adesso. Mulughietà corse all'Amba Aradam, la occupò e telegrafò all'imperatore che «il suo esercito e la nuova montagna sono una sola roccia». Immaginoso Mulughietà; ha creduto a ciò che aveva detto. E' rimasto sulla favolosa fortezza e vi ha lasciato l'esercito e la fortuna.

Cassa Darghiè dal capo rotondo e raso di chierico nero, la fiera barbetta crespa sulle guancie floride e lucidissime, il collo possente come una colonna innestato sulle spalle larghe, curvo per l'abitudine conventuale della sua prima educazione. Richelieu dell'Abissinia, anima tenebrosa, dell'abuna Cirillo, dominatore dell'alchimia politica nascosta dalle mura dei conventi, nei tabot sacri delle chiese fatte costruire a sue spese; nè guerriero nè prete ma politicante di altissima astuzia, sconosciuto degiac del Beghemeder, salito ai culmini della potenza cortigiana con carta dubbia nelle mani del negus, gettata da parte sulla fine del gioco.

Nel 1922 morto il degiac Hailù, suo padre scelse tra i due partiti, del reggente e dell'imperatrice, quello dell'uomo maggiore e manovrò per aumentare la sua influenza; diventò arbitro della sorte di Ligg Iasu la cui condanna a morte fece tramutare in esilio perpetuo. Si impadronì del principe che non doveva regnare per serbarlo come un'arma da tirar fuori al momento opportuno contro l'imperatore illegittimo. I suoi disegni andavano fino al trono salomonico tanto che — fatto capo dell'Ahmara — aggiunse al suo nome il secondo di Darghiè, distintivo dinastico dei re dell'Ahmara, monarchi della vera Abissinia. Volle il dominio immenso dell'Ahmara, del Beghemeder, di Salalè, e l'ebbe. Prese contatto cogli inglesi del Sudan che gli spiegarono a suon di sterline come sia proficuo favorire l'Intelligence Service. Ed egli capì subito; le concessioni abissine per l'Egitto nella Tsana e nell'Abai furono opera sua. Noto per la penombra delle chiese, per i concilii misteriosi dei suoi ghebì, per la sotterranea politica del segreto di Stato e della congiura, uomo da Escurial africano. Ailè Selassiè l'ha mandato nel Tembien a fare la guerra che più gli conveniva, quella delle sorprese, delle imboscate, delle trappole. E' rimasto schiacciato. Giace inutile, ora, rivestito della sua corazza di cuoio, del suo diadema brunito, sul tappeto verde delle speranze perdute.

L'ultima carta: Immirù

Immirù. Quello che il negus Tafari guardava supplice e fiducioso sull'ultima fase della grande partita: la carta la teneva stretta nelle mani madide anche dopo la caduta delle altre tre.

Immirù, il suo compagno di scuola e di giochi presso la missione cattolica di Harrar e nel ghebì di ras Maconnen suo padre. Immirù, il prescelto imperiale più vicino alla xenofobia europeizzante del nuovo trono e della nuova Abissinia. Immirù, l'antitaliano, l'autore della politica del «lei neghè (ieri bene domani)» per tutto ciò che riguardasse gli stranieri e gli italiani in specie.

Anche Immirù battuto. Il poker dei quattro ras sembrava imbattibile con Immirù caduto governatore di armati e di contadini nel feudo dell'imperiale amico. Ad Harrar, a Dessiè, nell'Uollo Galla, a Debra Marcos, nel Goggiam, quando nel 1932 evase Ligg Iasu da Vicè e ras Hailù fu arrestato, la rivolta divampò ancora e ancora divampa. Immirù si è battuto fino all'ultimo per il suo imperatore, ha rischiato con ardimento la morte e poi è fuggito. E che quest'ultima carta del gioco abissino fosse la più forte lo dicono, a dolore della sconfitta, gli stessi vincitori.

Giovanni Artieri

Il Comunicato N. 149

ROMA, 7 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 149:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte eritreo i resti delle armate scioane seguitano la disastrosa fuga verso il sud, fatti segno a continui agguati da parte delle popolazioni tigrine e Galla che si vendicano aspramente dei soprusi per lungo tempo subiti.

« Nella regione dei Galla Borana continua la affluenza di popolazioni che, sfuggendo alle vessazioni abissine, vengono a mettersi sotto la nostra protezione.

« Un nostro apparecchio da bombardamento ha sorvolato Addis Abeba senza compiere azioni belliche ».

L'organizzazione delle truppe sul Tacazzè e il Samrè

COMANDO A. O., 7 notte.

Le linee italiane si stanno organizzando lungo i corsi del Tacazzè e del Samrè. Le popolazioni della regione Avergallè, comprese entro le nostre linee, si sottomettono ovunque attraverso atti di omaggio dei capi villaggio. Le popolazioni Azebò-Galla, menzionate nel Comunicato N. 148, abitano i territori di Amba Alagi e la zona di Enda Hoeni, lungo il torrente Dergaha, fino in prossimità del lago Ascianghi. Si tratta di popolazioni guerriere, che nutrono antichi odi di razza contro gli scioani. Durante la fuga delle truppe di ras Mulughietà, gli Azebò-Galla hanno attaccato i fuggenti; fin dove sono arrivate le nostre truppe essi hanno accolto gli italiani come liberatori.

Il Maresciallo Badoglio ha espresso al generale comandante la Intendenza, la sua soddisfazione per il perfetto funzionamento dei servizi logistici durante la battaglia dell'Endertà, del Tembien e dello Scirè, pregandolo di comunicare il compiacimento del Comando Superiore ai dipendenti.

Le partenze per l'A. O.

Napoli, 7 notte.

E' partito questa sera per l'Africa Orientale il piroscafo «Sardegna», con a bordo 132 ufficiali e 2000 Camicie Nere. Ha porto ai partenti il saluto del [illegible] S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia.

Per l'A. O. è pure partito il piroscafo «California» con a bordo 400 uomini appartenenti all'Aeronautica, alla Marina e a reparti automobilistici, nonchè venti crocerossine, salutate alla partenza da S. A. R. la Duchessa di Guisa. E' partito anche l'on. Fossa, che col grado di centurione è al comando di un gruppo di Camicie Nere romagnole.

E' partito inoltre questa sera il piroscafo «Francesco Crispi» con S. E. Gelasio, che va ad assumere un comando in A. O.

Un messaggio di D'Annunzio a un console pavese

Pavia, 7 notte.

Al console Volante, comandante il 207° battaglione Camicie Nere, composto di reparti bresciani e pavesi e che sta per partire per l'A. O., Gabriele D'Annunzio ha inviato il seguente messaggio:

«Al console Giuseppe Volante del Battaglione Camicie Nere 207, Gabriele d'Annunzio.

«Tu ti chiami Volante, ma comandi un battaglione di fanti avvezzi a oltre il tuo segno di volatore. I tuoi fanti sono certamente speditissimi, come debbono essere a raggiungere l'alta meta; e speditissimo sei tu, munito dei talari alari di Ermes.

«Il comando comune inscritto in questa effigie di aquila è il comando stesso che conduce la guerra d'Africa: «Più alto e più oltre». Porta sul tuo petto la placca di bronzo: e arriva primo.

«Ti abbraccio e tutti i fanti spediti in te, capo. — Gabriele D'Annunzio».

Il messaggio è stato recato a Pavia dall'architetto Morone, venuto appositamente dal Vittoriale.

"Il fiume d'oro nero,,

La conferenza di Mortari

Savona, 7 notte.

Nella sede del Dopolavoro aziendale dell'ILVA, davanti a folto pubblico, Curio Mortari, inviato speciale de «La Stampa», ha ripreso, alle ore 21, il corso culturale del Dopolavoro stesso, esponendo le avventurose vicende di un suo recente viaggio nell'Asia Anteriore e Media in una conferenza dal titolo «Il fiume d'oro nero».

L'oratore, attentamente seguito dall'uditorio, ha descritto, in forma scintillante, la grande canalizzazione a oleodotto, che dalla Mesopotamia adduce direttamente il petrolio al Mediterraneo attraverso regioni ove il fascino d'Oriente è sempre vivo e suggestivo. L'oratore non ha trascurato quindi di rifare la storia dei grandi problemi petroliferi e delle vicende politiche che ad essi sono connesse ed ha concluso mettendo in rilievo come — da questi ricchi bottini di materie prime provenienti dalla Guerra Mondiale — l'Italia, che pur tanto sangue aveva versato per la causa degli Alleati, sia stata iniquamente esclusa e come da questa ingiustizia derivi l'eroica lotta che, sotto la guida del Duce, l'Italia fascista ha impegnato oggi per l'affermazione dei suoi più vitali bisogni.

La conferenza, che è stata illuminata da numerose proiezioni derivanti dal ricco bagaglio fotografico riportato da Curio Mortari dal suo recente viaggio, è stata calorosamente applaudita.

La 40ª Fiera di Verona e il suo carattere antisanzionista

Verona, 7 notte.

Da domani, domenica, al 10 marzo avrà luogo, nella città degli Scaligeri, la quarantesima Fiera che, assunto un carattere commerciale-agricolo decisamente antisanzionista, sarà un varco a cui l'estero [illegible] di constatare l'efficacia dell'assedio. Da questa nuova manifestazione si sono elegantemente [illegible] sola porta tutte quelle Nazioni sanzioniste che qui venivano a lanciare i loro prodotti e ad incassare non di quattrini.

Branca importantissima della manifestazione è la Fiera dei Cavalli, a cui partecipavano parecchie Nazioni ed alla quale convenivano, ogni anno, 5000 cavalli; tanto importante da essere considerata la più grande Fiera d'Europa e il più grande mercato del mondo. Ebbene: malgrado le sanzioni e le anti-sanzioni, superando ogni precedente, tutte le stalle delle scuderie sono già prenotate. Il «tutto esaurito», per giunta, è stato segnato con un anticipo di 15 giorni sullo scorso anno, e col solo concorso dell'Austria e dell'Ungheria. Ciò è facilmente giustificabile se si pensa che gli allevatori ed i commercianti sanno che a Verona, oltrechè alle aumentate richieste del Paese (il quale si rende conto che il cavallo è un anticarburante per eccellenza), convergeranno anche le richieste delle commissioni militari per gli acquisti dell'Esercito e per le necessità dell'Africa Orientale.

Altra branca importantissima, ove si sciorinava tutta la produzione straniera, russa, inglese e francese, è quella delle macchine agricole di ogni sorta. Anche qui, malgrado si siano esclusi decisamente i prodotti dei Paesi sanzionisti, il grande Salone delle macchine agricole, i saloni dipendenti e le migliaia di metri quadrati di aree all'aperto, si sono dimostrati incapaci di contenere l'afflusso delle prenotazioni. E proprio quest'anno, l'Ente Fiera, per fronteggiare le aumentate richieste dei prodotti italiani, ha dovuto cercare, lontano dai quartieri centrali, al Campo Sperimentale, nuove aree capaci di contenere i modelli che le case produttrici intendono esporre.

Limitate volutamente agli Stati Uniti, all'Austria, alla Germania e all'Ungheria le partecipazioni dei vari Paesi, si è cercato di far posto, al massimo possibile, ai grandi Enti agricoli italiani.

La Mostra sarà inaugurata da S. E. Tassinari.

C. M.

Un nuovo carburante con alta percentuale di alcool

Trento, 7 notte.

Negli stabilimenti annessi alla miniera di San Romedio presso Mollaro, è stata ottenuta in questi giorni, mediante una speciale miscela — prodotta dalla distillazione degli schisti bituminosi uniti ad alcool — un nuovo carburante, che esclude completamente l'impiego della benzina. Tale miscela, in cui la proporzione dell'alcool può arrivare a un limite molto superiore al 50 per cento, rappresenta un mezzo efficace per la lotta antisanzionista e per la nostra indipendenza economica.

Scoppio con dieci morti all'Isotta-Fraschini di Milano

Milano, 7 notte.

Stamane alle 4,30, in un reparto forgie, lattonieri e verniciatori delle officine «Isotta Fraschini», in via Monterosa, è scoppiata una caldaia nella quale si immergono i pezzi di alluminio in fusione. Dei 35 operai che si trovavano nel locale nove sono morti all'istante e uno è morto all'ospedale. I feriti sono 14, fra cui due gravi e gli altri leggeri. Un capannone è rimasto distrutto.

La notizia del tragico scoppio ha destato a Milano il più vivo cordoglio. Tutte le autorità si sono recate sul posto assistendo all'opera dei pompieri e dei militi che si sono prodigati per il salvataggio dei feriti e per ricuperare le vittime.

Una camera ardente è stata predisposta in un capannone dello stabilimento. Le salme di Ernesto Colombo di 30 anni, di Pietro Dusso di [illegible] anni, di Battista Fumagalli di 29 anni, di Ambrogio Rossetti di 20 anni, di Pietro Segù di 60 anni, di Enrico Sozzi di 52 anni, di Tobia Villa di 25 anni, di Luigi Casellato di 27 anni e di Attilio Signorotti di 29 anni, che hanno trovato morte istantanea nella terribile deflagrazione, giacciono avvolti nel tricolore, sepolti tra fiori portati a profusione da popolani e compagni di lavoro. Più tardi, alle nove vittime si aggiunge Luigi Vergani, di 28 anni, deceduto all'ospedale.

I fiori del Duce, quelli del Segretario del Partito, del Direttorio nazionale del Partito, del Federale di Milano e del Fascio primogenito, manifestano la vivissima parte che il Capo e le gerarchie prendono al profondo cordoglio delle masse operaie milanesi.

I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 15 e vi parteciperanno tutte le Camicie nere milanesi e le rappresentanze.

Anno 70 — TORINO - Domenica 8 Marzo 1936 - Anno XIV — Num. 58

112° GIORNO dell'assedio economico

La tenacia del popolo italiano è basata su un piedestallo incrollabile: il diritto. Nessuna forza militare, nessun paragrafo diplomatico, nessun assedio economico può piegare la nostra volontà.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Un elemento che le diplomazie non pesano abbastanza è l'unanimità del popolo italiano. L'Italia vuol dire Mussolini. Mussolini vuol dire l'Italia. Ma nessun capo di Governo e nessun ministro, nè francese nè inglese, vuol dire la Francia o l'Inghilterra.

La Francia si appellerà alla Lega

Flandin giudica l'atto tedesco come una violazione unilaterale dei trattati e rigetta le argomentazioni sul patto franco - sovietico

IL CANCELLIERE MENTRE PARLA AL REICHSTAG (Telefoto).

Le dichiarazioni del Ministro

Parigi, 7 notte.

Ecco il testo delle dichiarazioni di Flandin alla fine della conferenza interministeriale:

« Il 28 febbraio un giornale parigino pubblicava un'intervista con il Capo dello Stato tedesco, contenente un appello solenne alla riconciliazione franco-tedesca. Questa manifestazione ha subito richiamato tutta l'attenzione del Governo francese. Esso non aveva, d'altra parte, atteso che ciò avvenisse per manifestare la sua propensione ad un riavvicinamento fra i due Paesi ed il Ministro degli Esteri aveva dato a tale sentimento una pubblica espressione in un discorso pronunciato alla Camera.

Benchè da oltre un anno il Governo tedesco abbia trascurato le offerte fatte e benchè il Governo del Reich sia stato invitato formalmente nel novembre scorso dall'Ambasciatore di Francia a dare la sua approvazione alla conclusione di un patto aereo, esso ha sempre preso a pretesto la situazione internazionale per aggiornare ogni negoziazione. Il 28 febbraio l'Ambasciatore di Francia a Berlino è stato invitato d'urgenza dal Cancelliere del Reich a determinare esattamente su quali basi egli vedeva la possibilità di realizzare quel riavvicinamento che la Francia desiderava quanto la Germania. L'Ambasciatore François Poncet ha subito dato seguito a tale invito nel corso di una visita al Cancelliere Hitler, in presenza di von Neurath, Ministro degli Affari Esteri, che ha avuto luogo il 2 marzo. Al nostro Ambasciatore è stato risposto che si sarebbe esaminato l'affare per sottometterе al Governo francese, nel più breve tempo possibile, proposte precise allo scopo di agevolare le negoziazioni così iniziate.

Il Governo del Reich ha pregato di mantenere provvisoriamente il silenzio a proposito della visita dell'Ambasciatore di Francia: è stato annuito a questo desiderio. Ieri François Poncet è stato informato che il Ministro degli Esteri desiderava vederlo. Stamattina egli ha ricevuto un memoriale, in cui il Governo del Reich ripudia in modo unilaterale il Trattato di Locarno ed annuncia la sua intenzione di mettere in esecuzione la sua decisione, senza ritardi. E' tuttavia espressamente precisato nel Trattato di Locarno che questo deve rimanere in vigore fino ad una decisione contraria del Consiglio della Società delle Nazioni. Il Governo del Reich invoca il Patto franco-russo il quale dà un'interpretazione completamente inesatta, presentandolo come in contraddizione con il Trattato di Locarno.

Il Governo del Reich non tiene conto delle giustificazioni che il Governo francese ha fornito a questo proposito da quasi un anno e che hanno ricevuto l'appoggio dell'opinione unanime degli altri firmatari del patto di Locarno. Qualunque sia il valore che il Governo del Reich attribuisce ai suoi rilievi, esso avrebbe potuto, quand'anche non gli fossero bastate le vie diplomatiche, iniziare la procedura di conciliazione prevista per i casi analoghi nel Trattato di Locarno.

L'Ambasciatore di Francia a Berlino ha chiesto sabato mattina se il memoriale che gli si doveva rimettere, costituiva la risposta alla questione relativa alle basi per un riavvicinamento franco-tedesco esposte da lui alcuni giorni prima. La risposta è stata affermativa.

L'opera di intesa e di riconciliazione dovrebbe ora avere per base il rigetto unilaterale di un trattato concluso volontariamente e con il quale gli autori si sono espressamente proposto di preparare l'intesa in discorso. L'insieme verrebbe presentato come un fatto compiuto, consistente nel fatto che la Germania, contrariamente agli impegni presi, ha inviato fin da oggi delle truppe nella zona renana. Il Governo aveva il dovere di portare questi fatti a conoscenza della pubblica opinione. Il Governo ha esaminato con cura il memoriale tedesco e, senza pregiudizio di altre misure, si è messo a contatto con gli altri firmatari del Patto di Locarno per determinare un'opposizione comune davanti alla negazione unilaterale del Trattato. Fedele al Trattato di Locarno, esso ha deciso di sottomettere l'affare al Consiglio della Società delle Nazioni ».

Guerra, e Gamelin, capo dello S. M. generale dell'esercito. Cominciata alle 9.45 precise, la riunione finiva a mezzogiorno: essa aveva avuto per oggetto lo studio del memorandum tedesco che il signor von Neurath, ministro degli Esteri del Reich, aveva consegnato all'ambasciatore francese a Berlino François Poncet. Una prima traduzione di questo importante documento non potè essere comunicata che allora ai collaboratori di Sarraut. Dopo un esame minuzioso, fu deciso che il signor Flandin avrebbe convocato nel pomeriggio i rappresentanti diplomatici delle Potenze firmatarie del Patto di Locarno, ad eccezione, ben inteso, della Germania.

Il presidente del Consiglio si recò poi all'Eliseo, ove ebbe un lungo colloquio col signor Lebrun, mentre Flandin tornava al Quai d'Orsay. Durante la sua assenza, l'incaricato d'affari del Reich a Parigi, signor Forster, si era presentato al Ministero degli Esteri ove era ricevuto dal segretario generale del Ministero, signor Leger, cui rimetteva copia del documento che nello stesso momento von Neurath consegnava ai rappresentanti della Francia, dell'Italia, del Belgio e della Gran Bretagna a Berlino, documento redatto in lingua tedesca e lungo una decina di pagine.

Domattina alle 10, un Consiglio dei Ministri si riunirà all'Eliseo.

Poichè il Governo ha fissato al 26 aprile e al 3 di maggio la data delle elezioni, il Parlamento dovrà sospendere i suoi lavori fin dalla prossima settimana. Queste ultime sedute dovevano essere riservate alla liquidazione dell'ordine del giorno, ma non è escluso che, oltre alla discussione del patto franco-sovietico, prevista per il 12 marzo al Senato, una discussione sulla politica estera della Francia abbia luogo a Palazzo Borbone.

L'interpretazione dei fatti

Il pensiero delle sfere ufficiali quale viene prospettato nell'editoriale dell'organo del Quai d'Orsay è che la Germania denunzia Locarno e propone nuovi negoziati facendo valere la prospettiva del suo ritorno a Ginevra sotto la riserva di certe garanzie. L'argomento è evidentemente fatto per impressionare l'Inghilterra, la quale, come tutti sanno, tiene in modo particolare a vedere il Reich riprendere il suo posto in seno alla Società delle Nazioni. In tal modo, il governo di Berlino realizza per sua sola autorità l'uguaglianza di diritto, offre di concludere un nuovo trattato e di tornare a Ginevra, a condizione che si intavolino negoziati sulla questione coloniale e che il trattato di Versailles venga disgiunto dalla Società delle Nazioni; ma nel tempo stesso riprende la sua intera libertà militare nella zona renana.

« Senza dubbio — osserva il Temps — non bisogna rifiutare di conversare nè chiudere anticipatamente la porta a ogni negoziato; tuttavia non bisogna dissimularsi che il fatto di accompagnare una domanda di negoziati con la violazione brutale di un trattato in vigore non è precisamente di natura tale da facilitare le trattative e di risaldare la fiducia in un nuovo accordo ».

Pel « Temps » la politica della Germania è consistita nello sfruttare a fondo, a profitto della sua causa tedesca, il disordine internazionale provocato dal conflitto italo-etiopico e il malessere che le difficoltà fra la Società delle Nazioni e l'Italia fanno pesare sull'Europa. La Germania ha ostentato il massimo disinteresse nei confronti della guerra in Africa Orientale; preoccupata di non urtare la suscettibilità dell'Inghilterra si è astenuta apertamente dal fare il giuoco italiano e di parere di reagire direttamente contro la politica delle sanzioni, ma nel tempo stesso, ha manovrato a Roma in modo da trarre tutto il partito possibile dei rancori dell'Italia, che essa ha potuto credere disposta a rompere definitivamente il fronte di Stresa, a lasciare la Società delle Nazioni, a rinunziare alla garanzia di Locarno e a denunziare gli accordi di solidarietà esistenti. Se essa non si è impegnata a fondo verso la Italia, poichè il problema dell'Austria e dell'Europa centrale è sempre vivo, si voglia o no, fra Roma e Berlino, ha per lo meno cercato di stabilire un certo parallelismo fra la politica tedesca e la politica italiana nella cornice europea. Quando la Germania ha bene accertato la ripercussione della crisi etiopica sulla situazione generale nel Mediterraneo e sul continente, ha tratto per se stessa le conseguenze di fatto, e si è spinta di diritto a quello che, dopo il suo riarmamento, costituiva il primo e principale obiettivo della sua politica: la rioccupazione della zona renana smilitarizzata e la soppressione dello statuto renano, quale è stato stabilito dal Trattato di Versailles e quale è stato confermato volontariamente e solennemente dagli accordi di Locarno.

Per l'organo ufficioso, tanto dal punto di vista politico come da quello giuridico, non vi è nessuna giustificazione, nessuna scusa possibile alla decisione del governo di Berlino. In qualunque modo il Führer voglia presentare i suoi atti, e quale possa essere la sincerità dell'affermazione della volontà di pace della Germania, nulla può prevalere sull'eloquenza dei fatti.

Il giornale termina annunziando che le Potenze interessate stanno concertandosi sulla politica solidale che si impone loro e sull'atteggiamento comune da adottarsi in circostanze che implicano una minaccia per la pace ed esigono da tutti chiaroveggenza, sangue freddo, e fermezza.

Questo appello al sangue freddo alla calma, lo troviamo in altri giornali, fra gli altri nel Journal des Debats, il quale, in un editoriale durissimo per i governi di Francia e di Gran Bretagna « colpevoli di inerzia e di imprevidenza quando era possibile prevenire gli eventi che hanno annunziato e preparato quello di oggi » scrive che « non ripererebbero i loro errori, anzi non farebbero che aggravarli se prendessero alla leggera decisioni inconsiderate. Che si concertino dunque senza febbre, e tutto ben pesato, adottino la linea di condotta che sembrerà più opportuna e ragionevole. E' tutto quello che per oggi convien dire ».

L'importanza e la gravità degli eventi di Berlino hanno fatto passare in certo qual modo in seconda linea un altro evento che pure era atteso con una vera ansietà: la risposta dell'Italia all'appello del Comitato dei Tredici. L'annuncio della sua accettazione di principio è stato però accolto con un vero senso di sollievo, soprattutto in questo momento in cui si fa conto a Parigi sull'appoggio dell'Italia alla reazione che le Potenze firmatarie del patto di Locarno compiranno presso il governo del Reich.

La risposta italiana

Un telegramma da Roma dell'agenzia Havas, tiene a mettere in rilievo che il comunicato pubblicato alla fine del Consiglio dei Ministri di oggi dimostra che non vi è nessun rapporto fra la risposta dell'Italia a Ginevra e la decisione presa dalla Germania, e che la decisione del Duce era stata presa prima e non è stata discussa al Consiglio dei Ministri.

« D'altra parte — aggiunge il corrispondente dell'agenzia ufficiosa — si crede sapere che il Cancelliere Hitler, non avendo ricevuto nessuna garanzia da parte dell'Italia durante i recenti contatti diplomatici italo-tedeschi, ha tenuto a non rinviare il suo gesto internazionale ad una data posteriore al Consiglio dei Ministri italiano, onde conservarne tutto il beneficio. Egli ignorava il significato della risposta che l'Italia avrebbe dato all'appello dei Tredici. Se questa risposta fosse stata negativa, facendo presagire di conseguenza un riavvicinamento inevitabile ed effettivo tra Roma e Berlino, il gesto tedesco non avrebbe mancato di essere interpretato come il risultato di un accordo anteriore con l'Italia ».

Per il momento non vi sono commenti, quelli odierni essendo tutti consacrati agli eventi berlinesi; ma le poche parole che accompagnano i telegrammi di Roma e lo sfoggio di titoli cubitali nei giornali, sono sufficienti a dimostrare la soddisfazione qui prodotta dalla decisione del Consiglio dei Ministri di Roma.

Il Consiglio dei Ministri convocato per oggi

Parigi, 7 notte.

La notizia della denunzia degli accordi di Locarno e della occupazione della zona smilitarizzata renana, per quanto preannunziata dai giornali del mattino, ha provocato grande impressione [illegible] dopo le pubblicazioni ufficiali dei giornali del pomeriggio.

Intanto il Ministro degli Esteri Flandin, al Ministero degli Interni, presso il presidente del Consiglio, prendeva parte ad una riunione per l'esame della situazione, cui partecipavano il Ministro di Stato Paul Boncour, quello delle poste e telegrafi Mandel e i generali Maurin, ministro della Guerra, e Gamelin, capo dello S. M. generale dell'esercito.

Torbidi in Spagna

Incidenti con morti e feriti - Prieto selvaggiamente aggredito

Toledo, 7 notte.

Si apprende da Puebla Almoradiel che un nazionalista è stato ucciso a colpi di rivoltella da uno sconosciuto. Una manifestazione di protesta è stata organizzata davanti al Municipio. Nel corso di essa sono stati sparati diversi colpi di arma da fuoco sulla folla: si deplorano due morti e cinque feriti.

Un gruppo di donne di Arcs si è recato a Pueblodrama, chiedendo la liberazione di otto detenuti politici. Quando i prigionieri sono stati liberati, si è organizzato una manifestazione. I manifestanti entrarono nelle case, ruppero i vetri ed in seguito si impossessarono di José Prieto e dei suoi due figli di 25 e 24 anni, colpendoli selvaggiamente. Un terzo figlio accorso scaricò sugli aggressori la sua rivoltella. Si contano parecchi feriti in grave stato.

Nove idro giapponesi distrutti dalle fiamme

Tokio, 7 notte.

Mandano da Seoul che nove idrovolanti giapponesi sono stati distrutti da un incendio. Gli apparecchi facevano parte di una serie di dodici idrovolanti appartenenti alla Marina, ed avevano terminato appena il volo dal Giappone alla Corea. La gendarmeria ha aperto un'inchiesta.

L'arresto dei ladri

che svaligiarono la casa di Lehar

Vienna, 7 notte.

Gli autori del furto in casa Lehar, furto che ha rovinato il museo dei ricordi dell'autore della « Vedova Allegra », sono stati arrestati. Metà del bottino ha potuto essere ricuperato sebbene non intatto, ma gli oggetti d'oro e d'argento erano già stati fusi. I due ladri si sono traditi scavando giovedì sera, in un terreno, una fossa nella quale un tale ha visto nascondere gli oggetti. Questo testimone ha potuto così fornire alla polizia tutti i particolari atti a permettere l'arresto.

L'« Home Fleet »

sta per lasciare il Mediterraneo?

Eden colpito da indisposizione

Londra, 7 notte.

Il Foreign Office si rifiuta di dirusivere se, in base al Patto di Locarno, l'entrata delle truppe tedesche nella Renania costituisca una violazione flagrante del Trattato di Versaglia.

Si ammette che il Consiglio e probabilmente anche l'Assemblea della Lega esamineranno immediatamente la questione.

Il deputato Cocks lunedì interrogherà Eden, per sapere se, nonostante le sanzioni, egli ritenga che l'Italia adempia, in caso di bisogno, agli obblighi militari contemplati dal trattato di Locarno.

Nei circoli politici si afferma che, in seguito alla decisione della Germania e alla reazione suscitata in Francia, l'Ammiragliato insiste per l'immediato richiamo dell'Home Fleet dal Mediterraneo. La questione verrà sollevata nel Consiglio dei Ministri di lunedì.

Riserva circola la voce che il ministro Eden è indisposto.

(Stefani).

Stojadinovic si dimette

ma riottiene l'incarico

Belgrado, 7 notte.

La sparatoria di ieri, alla Scupcina, porta ad un rimaneggiamento del Gabinetto. Nel pomeriggio di oggi, riunitasi la Scupcina per riprendere e condurre a termine la discussione sul bilancio, il presidente Ciric ha comunicato che Stojadinovic aveva presentato al Reggente principe Paolo le dimissioni dell'intero gabinetto.

Il Reggente ha conferito al dimissionario Presidente del Consiglio il mandato per formare il nuovo Ministero.

In giornata Stojadinovic ha assolto tale compito con pochi ritocchi. Egli ha allargato la base parlamentare del Gabinetto chiamandovi a farne parte senza portafogli il deputato Voja Georgevic vice-capo della frazione dei contadini la quale si è astenuta dall'opposizione e che assicura ormai al Gabinetto con i suoi dieci deputati la maggioranza necessaria. E' però molto importante l'uscita dal Ministero del generale Pera Gifkovic che viene sostituito al dicastero della Guerra dal comandante di armata generale Maric. Gifkovic fu a suo tempo onnipotente dittatore militare della Jugoslavia; se oggi egli lascia il potere ciò significa che la diffidenza verso di lui nutrita perchè ritenuto in rapporti col gruppo di Jeftic del quale faceva parte l'attentatore Arnandovic, riceve conferma. Data tuttavia la sua personalità questa soluzione potrebbe col tempo portare a nuove sorprese.

E' stato trovato un turco che ha 137 anni

Vienna, 7 notte.

A Karabey, in Turchia, è stato scoperto un successore del famoso Zoru Aga: si chiama Ali Cevki e può dimostrare con documenti alla mano di avere 137 anni. E' sposato con tre mogli e conduce una vita familiare felicissima; ha avuto 17 figli, di cui undici tuttora viventi. Però questi figli non godono salute pari alla sua. Già da più di dieci anni, ad esempio, il figlio minore ha una barba bianca.

La Torino - Savona interrotta

per una frana a Castino

Cuneo, 7 notte.

Una frana della superficie di circa 2 Km. è caduta presso Castino, asportando circa 250 metri del fondo della strada statale Torino-Savona, interrompendo il transito. La frana, scendendo ad una velocità oraria di circa un metro, minaccia di travolgere parecchie case coloniche, che sono già state fatte sgombrare. Nessun danno alle cose.

Sulla ferrovia Cavallermaggiore-Alessandria, tra le stazioni di Santa Vittoria d'Alba e Monticello, sono cadute, a causa delle persistenti piogge, due grosse frane che hanno ostruito circa 40 metri della linea. Ha dovuto essere attuato il trasbordo dei treni e si prevede che entro oggi il transito possa venire riattivato.

Sul tratto dal bivio di Entraque a Sant'Anna di Valdieri, sono cadute sette valanghe.

Le udienze del Duce

Roma, 7 notte.

Il Duce ha ricevuto S. E. Attilio Lavagna, primo presidente di Corte d'Appello, il quale gli ha riferito sull'opera da lui svolta durante 18 mesi a Nankino, quale consigliere giuridico del Governo cinese.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dalla Presidenza dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra, i congiunti delle 14 medaglie d'oro cadute ad Adua, Macallè ed Amba Alagi, nel 1896.

I due polacchi prigionieri arrivati a Roma

Roma, 7 notte.

Questa sera, alle undici e venti, provenienti da Napoli, sono giunti scortati dai Reali Carabinieri, i due polacchi Massimiliano Stanislao Belau e Taddeo Madynsky, catturati come è noto sull'Amba Aradam dai nostri soldati, durante la vittoriosa avanzata. Sembra che i due prigionieri saranno presto rimpatriati. Essi hanno espresso la loro più viva soddisfazione per il trattamento ricevuto.

TEATRI

"Il colore dell'anima,, di Rino Alessi al Carignano

Gastone di Montmorency, figlio del duca di Montmorency, è un mulatto, nato al Marocco. Ufficiale dell'esercito coloniale francese, generoso e ardito, semplice e un po' selvaggio, la sua ingenuità appassionata si trova, quando meglio per l'età, l'amore, l'ardore gli sorriderebbe la vita, si trova in conflitto con la società, i costumi, le idee dei bianchi. A Beni Abbes, si è innamorato di una parigina, e per seguirla è venuto col padre in Francia; ma il sentimento della donna, così intenso, esclusivo, sotto il cielo africano, nelle brume di Parigi si raffredda, si fa ragionevole, preoccupato delle convenienze e dei rapporti sociali. In Francia sono venuti anche il ricchissimo ebreo Abram Behar — personaggio malizioso, subdolo, dalle molte facce, che sia, colorito e insinuante, al centro dei tre atti — e la figlia sua Ruth. Sono venuti perchè Ruth si strugge d'amore per Gastone, e Abram, che tra le sue molte bassezze e mariuolerie ha tuttavia nell'animo qualcosa che in parte lo riscatta, che lo rende quasi simpatico, quasi rispettabile, vogliamo dire la tenerezza per la sua creatura. Abram fa di tutto, spende milioni, commette follie nella speranza di indurre Gastone alle nozze. Nozze della piccola ebrea marocchina con un Montmorency: il duca padre si oppone recisamente. Abram infligge allora al duca una grossa mortificazione; compra i voti di alcuni soci di uno dei più aristocratici circoli parigini, e fa bocciare la domanda di ammissione di Gastone. Se questo fatto provoca le ire e gli sdegni del vecchio duca, fa nascere nel cuore di Gastone sentimenti più profondi, pensieri più gravi. E' un colpo ferissimo inferto a quell'anima giovane e schietta: è stato bocciato perchè mulatto; è stato bocciato perchè di razza inferiore. Angoscia, scoramento; Gastone riflette sul suo destino: sul destino che la nascita gli ha segnato. A questo smarrimento si aggiunge la rivelazione definitiva dello stato d'animo della sua amante, tanto mutata. E' un crollare repentino di sogni, di certezze: è uno scoprire la realtà dura e brutale della vita. Gastone forte e prode in guerra e nell'aspra esistenza coloniale, candido, delicato, fragile nello spirito, cede alla disperazione, piange come un fanciullo. E allora Abram gli rivela che laggiù, al Marocco, la madre, ch'egli ha sempre creduta morta, vive in una casetta bianca e rosa, sola, abbandonata. Gastone ritornerà alla madre: il richiamo è troppo forte e troppo dolce: la madre, la terra ch'è sua, quel cielo, quel bene perduto. Gastone ritornerà in Africa, a ritrovarvi se stesso, e la pace.

Questi tre atti di Rino Alessi che studiano una delicata crisi di anima e si svolgono su un'opposizione di sentimenti, di figure, di idee alquanto schematica, e con un andamento a volte un po' melodrammatico, hanno pure scene di efficace effetto. Il personaggio di Abram è colorito e curioso, e Alfredo De Sanctis lo ha interpretato con quella sua arte ricca di chiaroscuri, e di bravura, che il pubblico ben conosce e apprezza. Iersera egli ha strappato più di un applauso a scena aperta, e ad ogni fine d'atto è stato assai festeggiato, con i suoi compagni, la gentile Maria Jacobini, l'attore Onorato che ha recitato con ingenuo e simpatico calore, il Mina, la Pozzi. Gli applausi si sono rinnovati calorosi più volte.

f. b.

« Il Barbiere di Siviglia » al Vittorio

Un quintetto di cantanti fra i più quotati nella scena lirica era riunito iersera al Vittorio per Il Barbiere rossiniano. Giuseppe De Luca, protagonista. Evitati gli effetti stentorei, egli fu, come sempre del resto, efficace e signorile, vivace e brioso, sì da imprimere al personaggio una caratteristica personale nell'ambito preciso dello stile rossiniano. La signorina Ottein prese la parte di Rosina come un pretesto per mostrare la sua valentia nel canto trascendentale, ricco di artificiosità, di acrobatismi tali da destare stupore e ottenere applausi scroscianti. Tito Schipa cantò deliziosamente le arie più lineari, con quei suoni dolci e toccanti che gli son propri, mentre riuscì meno felicemente nelle agilità. Egli cercò di accrescere l'interesse della scena dell'ubbriachezza con atteggiamenti dinoccoli, un po' farseschi, un po' caricati, come si dice nel gergo teatrale. Sempre vispo e spassoso don Bartolo il Badini, che non mai esagera le figure comiche, pur traendo il maggior rendimento dalle virtuali possibilità delle persone stesse. Ameno don Basilio era l'Autori, che opportunamente ripudiò alcuni espedienti scenici ormai rancidi e ne tentò altri, sollazzevoli e più rispondenti al suo temperamento di caricaturista. Con tali cantanti, animati di zelo per concorrere alla piacevolezza dello spettacolo, con la direzione solerte e pronta del maestro Ghione, col buon contributo del Romani, dell'Avogadro, del Cilla e del coro istruito dal maestro Salza, con una messinscena in parte diversa dall'usata, la serata ebbe un successo molto lieto. Dalla sinfonia alle sortite dei singoli cantanti e, si può dire, a ogni pezzo, oltre che alla chiusa di ciascun atto, gli applausi, le ovazioni espressero il compiacimento del pubblico foltissimo.

a. d. c.

***

La seconda rappresentazione del Barbiere di Siviglia è stabilita per domani, lunedì, alle ore 21, ed assegnata al turno dispari di abbonamento, come ventitreesima della serie completa. Oggi, domenica, alle ore 15, in spettacolo diurno, ultima replica della Carmen a prezzi popolarissimi.

ALL'ALFIERI, nel pomeriggio di ieri, ha avuto luogo il VII « Sabato teatrale » organizzato dall'O.N.D. Prima dell'inizio dello spettacolo il dottor Francesco Bernardelli ha tenuto una breve conversazione. La Compagnia Rizzi-Adani ha, in seguito, rappresentato, con lodevole impegno, « I disonesti » di Gerolamo Rovetta.

***

Anche ieri sera, col concorso di numeroso pubblico, « Speranza » di Bernstein ha avuto riconfermato il lusinghiero successo di venerdì sera. La commedia si replica nei due spettacoli d'oggi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Alle ore 23 del 7 c. m., confortato dai SS. Sacramenti e da una speciale Benedizione del S. Padre, chiudeva la sua vita di attività e di bene il decano dei Salesiani, a 85 anni

D. Carlo Farina
già Ispettore Salesiano

La **Famiglia Salesiana** e particolarmente i **Confratelli** del Collegio S. Giovanni Evangelista con i parenti ne danno il triste annunzio e invocano preghiere per il Defunto.

Alle ore 9,30 di lunedì 9 c. m. vi avranno luogo i funerali e sarà cantata la S. Messa di suffragio nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Le Famiglie

Delleani e Beccara

riconoscenti della dimostrazione d'affetto tributata al loro Carissimo Estinto, ringraziano Associazioni, Istituti, Rappresentanze e tutte le gentili persone che con scritti, preghiere e presenza, vollero unirsi al loro immenso dolore. Un particolare ringraziamento rivolgono all'affezionato nipote Dott. Michele Delleani.

I funerali di Trigesima verranno celebrati giovedì 2 aprile, alle ore 9, nella Chiesa Parrocchiale di Campiglia-Cervo.

Balma Biellese, 7-3-1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Ieri improvvisamente dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua anima a Dio il

N. H. Speroni Cav. Giovanni degli Alvarotti
d'anni 88

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio: la consorte Contessa **Bia Alberigi De Quaranta**, i figli **Giuseppe** e **Marzi**, la sorella N. D. **Cristina** vedova **Manfredini**, le cognate Contessa **Ginevra Alberigi**, Contessa **Eleonora Alberigi** vedova **Boni**, Contessa **Gemma Alberigi** vedova Marchese **Capiluppi**, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì mattina, 9 corrente mese, alle ore 8,30, in Gonzaga. Non si mandano partecipazioni personali. Si dispensa dall'invio di fiori. Si ringraziano quanti prenderanno parte alla mesta cerimonia. (00)

Gonzaga, 8 marzo 1936-XIV.

Stamane, dopo breve malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Coghi Alberto

Ne danno il doloroso annuncio i fratelli
Anna,
Elisa col marito **Giordanetti Cornelio** e figli **Remo** e **Alberto**,
Ercole colla moglie **Marchetti Lorenzina** e figlio **Dario**,
Vittorio colla moglie **Barrera Lorenzina** e figlio **Enrico**;
Zio, Zie e parenti tutti.

Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori.

I funerali avranno luogo domani, domenica 8 corrente, alle ore 11, partendo dalla sua abitazione in Borgata Leumann.

Borgata Leumann, 7 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Comunali - Tel. 44-029

Munito di tutti i Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre chiudeva la sua laboriosissima vita

Melano Giuseppe

Angosciati partecipano la moglie **Teresa Migliarino**, i figli, le nuore, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Carrù n. 5, ed alle 16,30 in Villanova d'Asti, dove la cara Salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. [illegible]

Improvvisamente decedeva l'

Ing. Dott. Gioachino Fadda

Ne danno il triste annunzio i nipoti unitamente ai parenti. I funerali avranno luogo lunedì 9 corr., alle ore 9,15, partendo da via S. Francesco d'Assisi 21. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento. Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Il **Personale** e le **Maestranze** della **Compagnia Italiana Bronzi Speciali C.I.B.S.** annunciano addolorati la morte del

Cav. Giacomo Momigliano

suocero dell'Ing. Guido Beer e padre dell'Ing. Guido Momigliano, loro Direttori.

Torino, 7 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Cristianamente spirava

Ciastellardi Lorenzo

Ne danno il triste annunzio i figli, i fratelli e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 9,15 da via della Rocca 6.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

Dino Gallo col figlio **Vittorio Eugenio**, profondamente commossi per la spontanea imponentissima dimostrazione di stima e di affetto tributata alla loro indimenticabile

Dina Gallo Demarchi

ringraziano dal più profondo del cuore tutte le Autorità Civili, Politiche e Militari, nonchè le Rappresentanze che vollero con il loro intervento rendere più tangibile il rimpianto per la partita di un'Anima tanto buona.

In modo particolare giunga il loro commosso ringraziamento alle Organizzazioni Politiche, Sindacali e Religiose, alle Scuole, ed al Corpo Insegnante, all'Asilo, a tutti i Sodalizi ed alle Popolazioni di Cossato e Crocemosso; agl' Impiegati, Capi e Maestranze, ed a tutti i buoni i quali con scritti furono larghi di conforto alla Famiglia. [illegible] l'Anima della Cara Estinta.

Cossato, 7 marzo 1936-XIV.

Impr. Fun. Biotto e Defabianis - Biella

Nel fiore degli anni, dopo breve malattia, serenamente spirava, nella piena luce della fede cattolica ardentemente invocata, l'anima pura e cara di

Elena Monti-Delvecchio

Il marito Ten. Colonnello **Giuseppe Giacomo**; la madre **Angela Delvecchio-Ottone**; la mamma del marito, gli zii, i cognati, i cugini, i parenti tutti danno inconsolabili il ferale annunzio.

Il funerale avrà luogo domenica 8 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Galileo Ferraris 106.

Grati delle preghiere.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-487

Le **Industrie Grafiche Gros-Monti e C.** hanno il dolore di partecipare la morte della Sig.ra

Elena Monti-Delvecchio

amata consorte del Socio Ten. Colonnello Cav. Giacomo Monti.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Mario Gros e **Luigi Basile** con profondo dolore partecipano l'avvenuta morte della signora

Elena Monti Delvecchio

amata consorte del fraterno amico e consocio Ten. Col. Cav. Giacomo Monti.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Gli **Impiegati** e le **Maestranze** delle **Industrie Grafiche Gros-Monti e C.** partecipano la morte della Signora

Elena Monti-Delvecchio

consorte del Contitolare Ten. Colonnello Cav. Giacomo Monti.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, confortata dai Carismi della N. S. Religione, all'alba di stamane chiudeva la sua esistenza tutta lavoro ed affetto per la famiglia

Carolina Palli-Rebuffatti

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: il marito Rag. **Tomaso**, il fratello Cav. **Bernardo**, la sorella **Lucia**, i cognati **Palli, Deaglio, Conte, Pera** ed **Alliney** colle rispettive famiglie, i parenti e l'affezionata **Maddalena**.

I funerali avranno luogo a Torino alle ore 9,15 di domenica 8 corr. da via Nizza 125 ed a Pinasco alle ore 17. Non fiori ma beneficenza e preghiere. Si dispensa dalle visite.

Torino, 7 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

La Ditta **F.lli Palli, Garoni, Deaglio P.lo** partecipa con dolore la morte della Signora

Carolina Palli-Rebuffatti

moglie del suo comministratore Rag. Tomaso Palli.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-018

A sessantasei anni, dopo una vita di onestà e lavoro, rendeva la bell'anima a Dio il

Cav. D. Edoardo Strolla

Ne danno addolorati il triste annunzio la moglie **Giuseppina Pautasso** e la figlia **Anna**; le sorelle **Teresina**, **Angelina** col marito Ing. **Gustavo Caruti** e figlio Ing. **Giovanni**; la suocera, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 10,30, partendo da piazza Vittorio Veneto 13. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino - Corso Regina Elena 19.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Venerdì 6 corr. improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giovanni Arena

Angosciati ne danno il doloroso annunzio la moglie **Cristina Cicchetti** e figli **Gioconda, Jole, Renata**, Ten. **Mirko**, Rag. **Renzo** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 9,15, partendo da via Bianzè, 19.

Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Cristianamente mancava

Miglia Andrea

Ne danno il triste annunzio la moglie, i figli, i nipoti. I funerali avranno luogo domenica 9, alle ore 15. La presente serve quale partecipazione personale.

S. Ambrogio, 7 marzo 1936-XIV.

Pompe fun. Martinasso, Sant'Antonino

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa », in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

MEMENTO

Mercoledì 11 corr. nella Chiesa del S. Cuore di Maria, dalle 7 alle 10 (inclusa) verranno celebrate Messe continuate per l'anima cara di **VESPASIANO TALUCCHI**. La Famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi ad essa nella mesta preghiera.